GAZZETTA PIEMONTESE

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, *ore 4,56 pom.* — Corre nuova voce che le elezioni generali politiche siano differite al marzo venturo. La prossima sessione della Camera sarebbe quindi brevissima.

— Si ritiene inverosimile la voce che l'imperatore Guglielmo si rechi a Spezia per assistere al varo della *Sardegna*.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 8,40 pom.* — Questa sera vi ho telegrafato correr voce le elezioni possano venir differite alla primavera ventura. È la solita, vecchia diceria, contro la quale sono stati però accampati i motivi più ragionevoli che inducono a credere invece prossima la fine della legislatura. L'ho quindi raccolta più per debito di cronista che perchè abbia essa raccolto qualche credito. Anzi nei vari Circoli politici si suppone che il movimento dei prefetti, ieri pubblicato, sia un preludio alle elezioni che s'hanno a fare in autunno.

Siccome però qualunque fatto può esser considerato con diversi criteri e sotto un diverso punto di vista, così c'è chi crede che anzi un tale movimento significhi una contraria probabilità. L'*Opinione*, per esempio, commenta l'ipotesi della prossimità dei comizi e dice che, considerando il movimento dei prefetti in rapporto alla data delle elezioni, se ne dovrebbe anzi dedurre che le elezioni non si faranno in autunno; dappoichè l'esercizio della influenza dei prefetti sarà più difficile quanto meno il prefetto conoscerà le cose e le persone: avrà preso, come si dice, l'ambiente.

La *Sera* scrive che questa mattina correva voce fra i deputati presenti alla Camera che le elezioni sono irrevocabilmente fissate per la fine di ottobre ovvero pel principio di novembre. Un deputato, che ha frequenti relazioni con Crispi, lo affermava asseverandolo con la massima sicurezza. Il medesimo giornale soggiunge che Damiani nel suo discorso a Trapani avvertirà gli elettori di tenersi pronti.

La *Sera* ha poi un'altra informazione, che dice di avere da fonte attendibilissima, ma che io vi riferisco con tutte le riserve e a semplice titolo di curiosità.

Dice dunque questo giornale che Crispi, carezzando Di Sandonato, miri a far indurre il Nicotera a unirsi al Ministero (?), nel quale gli si potrebbe far posto, perchè rinunci alle aspirazioni al portafoglio dell'interno. Ove il Nicotera accettasse, si modificherebbe il Gabinetto, facendovi entrare anche il Magliani (!). La *Sera* soggiunge che il Nicotera non è punto disposto a cedere (!....). Questa notizia non ha bisogno di molti commenti, perchè se ne dimostri la insussistenza a chi abbia anche poca conoscenza della presente situazione parlamentare.

Sarebbe ben strano e inaudito che il Ministero, il quale fu afforzato da una reale maggioranza, ora andasse a ricercar aiuti presso una microscopica minoranza, la quale fece sì cattiva prova nel suo non riuscito tentativo di opposizione. Non mette conto di fermarcisi.

— Le ultime notizie giunte da San Marcello segnalano un certo miglioramento nelle condizioni di Baccarini, quantunque la prostrazione delle forze si mantenga sensibilissima. Queste notizie e il gran desiderio fanno rinascere qualche speranza.

— Il *Diritto* annuncia che anche il procuratore generale di Catanzaro, nonchè gli avvocati della maestra Renzetti, hanno fatto opposizione alla ordinanza con la quale il giudice istruttore di Reggio Calabro aveva dichiarato non farsi luogo a procedimento nell'affare Mandalari. Il *Diritto* se ne compiace come di un omaggio reso alla giustizia.

— Alfazio, questore a Napoli, è tramutato, secondo già vi telegrafai, a Milano. Sangiorgio da Milano passa a Napoli. Il Ministero dell'interno ha invitato questi due questori a recarsi sollecitamente alle rispettive sedi.

— Per la decisione di ridurre l'effettivo delle truppe d'Africa, faranno ritorno in Italia 55 ufficiali e 1400 soldati circa, appartenenti ai cacciatori d'Africa ed ai bersaglieri.

— Si annuncia che una squadra inglese si recherà alla Spezia in occasione del varo della *Sardegna* e per rendere omaggio a Re Umberto, il quale, come è noto, visiterà quella città. Affine d'evitare malintesi politici, è probabile che la squadra inglese, prima di recarsi alla Spezia, si trattenga qualche tempo a Tolone.

— In seguito all'inaugurazione della linea marittima Napoli-Londra, il Governo ha invitato le Società ferroviarie della Rete Adriatica, della Mediterranea e della Sicula a preparare studi per un servizio cumulativo per i trasporti fra l'Italia e l'Inghilterra.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che autorizza il Comune di Suno (Novara) ad accettare l'eredità di Antonio Rossi.

— In seguito a determinazione del Ministero d'agricoltura, nel prossimo novembre, nelle scuole superiori di veterinaria di Bologna, Milano, Napoli, Pisa e Torino si terranno speciali conferenze sopra l'esercizio pratico dell'arte veterinaria e particolarmente sopra le malattie aftose del bestiame.

— Sono terminati i lavori per la nuova grande fabbrica della polvere senza fumo ad Arrone sopra la montagna di Terni. Un ispettore d'artiglieria si recherà a visitarli. Si dice che questo stabilimento, impiantato secondo gli ultimi portati della scienza moderna, non temerà rivali in Europa.

— È arrivato Calenda, nuovo prefetto di Roma. Ha preso subito possesso dell'ufficio. Ha ricevuto il commissario regio, la Deputazione provinciale e altre autorità. Nel pomeriggio egli si è recato a far visita a Crispi. Questi parte questa notte per Napoli, ove si tratterrà alcuni giorni.

— La Commissione esaminatrice del concorso a due posti vacanti di direttore centrale delle scuole italiane all'estero, presieduta dal senatore Tabarrini, fra 53 concorrenti, ha classificato primi il prof. Scalabrini del Liceo di Como con punti 50 sopra 50 e il prof. Corsi di un Liceo di Venezia con punti 45.

— Il giudice istruttore, per la perizia sulle bombe sequestrate al Mancini, erasi rivolto ad alcuni armaiuoli di Roma; ma questi, temendo il pericolo, si rifiutarono. Il giudice istruttore si rivolse quindi alla Direzione d'artiglieria.

— Un telegramma da Spoleto reca che è morta colà la contessa Maria Desiderata di Campello nata principessa Bonaparte-Canino. Era nata il 18 marzo 1835 e si era maritata nel 1855 al conte Paolo di Campello di Spoleto. Apparteneva al ramo primogenito dei Bonaparte: era figlia di Carlo Luciano, fratello dell'attuale cardinal Bonaparte. Era donna di molto ingegno e assai caritatevole.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 11,5 pom.* — È morto il generale Petiti di Roreto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, *ore 9,5 ant.* — Un telegramma giunto alla presidenza della Camera annunzia che l'on. Baccarini trovasi alquanto sollevato dal suo male. Si spera d'avere scongiurato ogni imminente pericolo di catastrofe.

— Secondo il *Capitan Fracassa*, l'onor. Crispi tornerà a Roma pel 18 settembre per accompagnare il Re pel 20 stesso mese a Firenze.

— È probabile che fra pochi giorni si riunisca a Napoli un Consiglio di ministri.

— Sono assai notati due articoli pubblicati dal *Capitan Fracassa* e dal *Popolo Romano* contro il partito radicale.

Il *Capitan Fracassa* traendo occasione dagli ultimi avvenimenti scrive che il partito radicale si è incamminato per una via malsana e pericolosa per la patria: bisogna assolutamente contendere a quel partito il passo.

Il *Popolo Romano*, dopo aver riportato un brano d'un articolo del Taine stampato sulla *Revue des Deux Mondes*, dice che le parole di quell'illustre storico si possono adattare anche alle condizioni d'Italia, dove l'inerzia delle classi dirigenti e l'allargamento del suffragio contribuirono a metter fuori da troppi Comuni le capacità conservatrici e liberali sostituendovi le nullità radicali. « Se le classi dirigenti continueranno a rimaner inerti — dice il foglio — perderanno il diritto a postume lamentazioni ».

La circolare del ministro Boselli sull'ordinamento dei ginnasi e scuole tecniche

Ecco la circolare di cui fu cenno nei nostri telegrammi da Roma:

« L'ordinamento del Ginnasio inferiore con gli insegnamenti facoltativi della lingua francese e del disegno, secondo il regolamento 24 settembre 1889, è stato accolto con largo favore, e moltissimi Municipii si sono spontaneamente affrettati ad attuarlo, perchè, aprendo esso la via, non solo al Ginnasio superiore e al Liceo, ma anche all'Istituto tecnico e alla Scuola normale, offre ai giovanetti e alle famiglie molti vantaggi, e più specialmente rappresenta l'ufficio della Scuola tecnica in quanto questa è preparazione a studi superiori.

« Parecchi Municipii d'altra parte, volendo ottenere e conservare con alleviamento di spesa i benefizi tutti provenienti dal Ginnasio inferiore e dalla Scuola tecnica insieme, chiedono di aggiungere al Ginnasio i pochi insegnamenti che sono propri della Scuola tecnica, oppure a questa la cattedra di lingua latina, formando di ambedue un solo Istituto che provveda all'uno e all'altro corso di studi.

« Fino a che non sia istituita la Scuola popolare, che tenga luogo della Scuola tecnica in quanto questa ha scopi pratici ed è fine a se stessa, io non sono alieno dal secondare siffatte domande, e di consentire caso per caso, udito il parere del Consiglio provinciale scolastico, che nei Comuni, ove il numero dei giovanetti aspiranti al primo grado dell'insegnamento secondario non sia molto grande, possa farsi un solo Istituto che conduca al conseguimento della licenza dal Ginnasio inferiore e della licenza dalla Scuola tecnica.

« Giova, pertanto, indicare alcune norme da seguirsi nell'ordinamento di siffatto Istituto misto, sia esso Ginnasio inferiore coi corsi della Scuola tecnica, o Scuola tecnica coi corsi del Ginnasio inferiore.

« Per l'ufficio di direttore si darà la preferenza a chi possiede la licenza universitaria in lettere o in matematica, ovvero altro titolo legale di abilitazione all'insegnamento ginnasiale inferiore. Se poi l'Istituto comprenderà anche le classi ginnasiali superiori, per l'ufficio di direttore sarà titolo di preferenza la laurea in lettere o altra legale abilitazione all'insegnamento ginnasiale.

« Il professore di lingua italiana, quand'anche nell'Istituto l'insegnamento di questa disciplina fosse disgiunto da quello della lingua latina, dovrà tuttavia possedere la licenza universitaria in lettere o altra legale abilitazione all'insegnamento pel Ginnasio inferiore.

« I professori di tutte le altre discipline dovranno essere forniti della legale abilitazione al proprio insegnamento; per quello di storia e geografia sarà titolo di preferenza la licenza universitaria in lettere.

« Qualora l'Istituto abbia anche le classi ginnasiali superiori, il professore di storia e geografia dovrà essere fornito del titolo legale di abilitazione pel Ginnasio superiore, e preferibilmente della laurea in lettere.

« Quanto ai programmi si dovranno seguire per la lingua italiana, la lingua latina, la storia, la geografia, la lingua francese, l'aritmetica, le nozioni di scienze naturali e il disegno quelli del Ginnasio inferiore; per le nozioni di geometria e di calcolo letterale, per la storia naturale, doveri e diritti, la computisteria e la calligrafia quelli della Scuola tecnica.

« L'orario dovrà essere regolato secondo le indicazioni del prospetto unito alla presente circolare.

« Gli orari delle discipline e parti di discipline, speciali all'uno e all'altro corso, saranno distribuiti in modo da non intralciare quelli delle discipline comuni ad ambedue.

« L'alunno che nell'Istituto misto è iscritto pel corso classico può seguire anche i due insegnamenti facoltativi, secondo il regolamento 24 settembre 1889 assegnati al Ginnasio, non però quelli che son propri della Scuola tecnica; l'alunno iscritto pel corso tecnico non può seguire l'insegnamento della lingua latina, perchè, nell'uno e nell'altro caso, gl'insegnamenti e gli orari complessivi riuscirebbero eccessivamente gravosi; senza dire della difficoltà grandissima di ben coordinarli a vantaggio di tutti.

« Nei Comuni dove esiste un Ginnasio governativo o una Scuola tecnica governativa, sempre, ben inteso, se il numero dei giovanetti non sia molto grande, qualora il Municipio, per avere i benefizi di una scuola secondaria di primo grado a corsi classici insieme, domandi e il Ministero conceda la istituzione di tutti gl'insegnamenti complementari, la relativa spesa (nel primo caso per la computisteria e la calligrafia e per l'aumento degli orari della matematica, delle nozioni di scienze naturali e del disegno, nel secondo caso per la lingua latina e per l'aumento dell'orario della lingua italiana) sarà tutta a carico del Comune.

« Gli insegnanti, occorrenti alle discipline complementari, per l'ufficio a cui sono addetti dipenderanno dal Ministero, che non solo ne approva la nomina, ma può sempre, per ragioni didattiche o disciplinari o morali, rimuoverli dall'Istituto governativo.

« Se l'Istituto secondario, oltre l'intero Ginnasio e la Scuola tecnica, comprende anche il Liceo, qualora sia tutto collocato nello stesso edificio, potrà esser diretto da un sol capo che possieda l'abilitazione e preferibilmente la laurea in una delle discipline liceali. Ove però il Ginnasio inferiore con la Scuola tecnica si voglia commettere a uno speciale direttore o incaricato della direzione, si affiderà ad un preside o incaricato della presidenza il Liceo col Ginnasio superiore.

« La S. V. vorrà far nota ai Comuni, che possono averyi interesse, le disposizioni della presente circolare, e fornire ad essi tutte le indicazioni che le fossero richieste, allo scopo di render possibile l'attuazione di un provvedimento che non sarà senza importanti effetti, come quello che agevola il diffondersi di un maggior grado di coltura e l'avviamento a quegli studi che più specialmente hanno indirizzo classico e professionale, e mantenendo nella sostanza gli ordinamenti attuali, prepara l'istituzione della Scuola secondaria unica di primo grado.

« *Il ministro:* P. BOSELLI. »

LE GRANDI MANOVRE

MONTICHIARI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Supponendosi dal partito ovest che l'avversario avrebbe tentato l'attacco stanotte, facesi una scrupolosa vigilanza; funzionando da Castenedolo due parchi foto-elettrici per illuminare i punti dove sospettavasi qualche movimento.

Le truppe del partito est, già pronte alle 2 ant., trovavansi ammassate alle 3 sulla fronte delle posizioni occupate durante la notte. La divisione Corsi era all'estrema destra, appoggiata alla ferrovia Brescia-Verona; la divisione Olivero era al centro. La divisione di cavalleria era a sinistra; tre reggimenti bersaglieri e l'artiglieria del corpo d'armata erano tenuti in riserva a disposizione del comandante il corpo.

Il partito ovest occupava la fronte conservata ieri, avendo rinforzato la linea degli avamposti con un reggimento di fanteria e quattro sezioni d'artiglieria. Un reggimento di fanteria, il 6° bersaglieri, quattro squadroni e due batterie a cavallo costituivano la riserva. La divisione Cacciaiupi difendeva la posizione di Olivergbe a sinistra, sul fronte di battaglia; la divisione Dava era al centro; la divisione di cavalleria a destra.

Supponendosi ciascun partito inquadrato fra altri due corpi, il terreno destinato all'azione aveva il limite nord alla ferrovia Brescia-Verona, il limite sud alla strada provinciale Montichiari-Castenedolo.

Le prime fucilate furono scambiate alle 4 ant. Appena fatta l'alba, la divisione Olivero, avanzando da Calcinatello contro il nemico, spiegossi avanzando vigorosamente, sebbene incontrasse forte resistenza nel nemico, pronto alla difesa al limite della brughiera. Il combattimento d'artiglieria e fanteria al centro delle due fronti si prolungò fino circa alle 6. Intanto la divisione Corsi avanzava contro Olivergbe, parallelamente alla ferrovia. La divisione di cavalleria del partito est, avanzatasi lentamente, spiegavasi con movimenti rapidi, eseguendo un cambiamento di fronte verso la destra per gettarsi sopra l'ala destra del partito opposto. La divisione di cavalleria est interveniva nel combattimento; avvennero brillanti scontri di interi reggimenti. La cavalleria est avanzava sempre, ma un ben nutrito fuoco d'artiglieria e di fanteria la obbligò ad arrestarsi a poca distanza dal limite della brughiera.

Ritiratasi nelle posizioni prima occupate, dinanzi Vighizzolo, la cavalleria est rimase ferma minacciando sempre il fianco del nemico, qualora tentasse un contro attacco.

L'azione contro il centro del partito ovest si rinnovò allora con maggiore energia. La divisione Olivero si avanzò ancora spiegando tutte le sue forze, mentre il comando del partito est concentrava un forte numero di pezzi per controbattere il fuoco del partito opposto. Quando fu dato il segnale di porre termine alla manovra, alle 8,20 ant., il partito est aveva ottenuto qualche vantaggio a destra ed al centro.

Terminata la fazione, il partito est accampò lungo il Chiese, fra Calcinatello e Rho, occupando pure Calcinato. Il partito ovest conservò gli accampamenti già occupati intorno a Castenedolo, fin quasi a Ciliverghe. È cessato ogni servizio di avamposti.

Il Re, montato a cavallo alle 3,15 ant., recossi alla brughiera, fermandosi presso la strada provinciale. Poscia si recò alle posizioni del partito ovest, sotto Carpenedolo, percorrendo largo spazio di terreno e piegando poi verso Calcinatello per visitare le posizioni del partito est. Rientrò a Montichiari alle 9,30 col Principe di Napoli, col Duca d'Aosta, col ministro Bertolè-Viale, col generale Ricotti e con numeroso seguito.

MONTICHIARI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Il Re è uscito alle cinque pom. accompagnato da un solo aiutante di campo. Recossi a Vighizzolo e Rho a visitare gli accampamenti della divisione cavalleria Longhi.

Si fermò ad una cascina presso l'accampamento del reggimento Nizza, dove alloggia il Conte di Torino. Poscia, per Calcinatello, visitando altri campi, si recò a Calcinato, ritornando a Montichiari poco prima delle sette. La rivista di sabato si farà alle 7,30 ant.

La Regina, proveniente da Monza in ferrovia, scenderà alla stazione di Ponte San Marco, donde in carrozza si recherà al palco eretto nella brughiera. Dopo la rivista, la Famiglia Reale si recherà a Montichiari. Ripartirà nel pomeriggio per Monza.

Il sindaco e la Giunta di Mantova presso il Re.

MANTOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, *ore 9,15 pom.* — Il sindaco e la Giunta di questa città si recarono a Montichiari per invitare Umberto ad intervenire all'inaugurazione della Mostra nazionale equina di Mantova, che avrà luogo nella ventura primavera. Essi ottennero una quasi certa promessa di sua venuta. Accolti cordialmente dal Sovrano, pranzarono con lui alla villa Bonoris.

Il ministro della guerra assicurò il sindaco che nel prossimo bilancio verranno stanziati i fondi necessari per completare le difese perimetrali di Mantova e per sistemare la questione edilizia, anche relativamente all'igiene della città.

Infine il Re accomiatò i rappresentanti di questo Municipio dicendo loro: « Fo voti per il benessere e per la prosperità di Mantova, che ha una tradizione gloriosa nella storia del patriottismo italiano e che mi sta vivamente a cuore. »

L'irredentismo germanico e il convegno di Narva

Berlino, 25 agosto.

(COLA) — L'imperatore ha scansato anche al ritorno, non si sa bene se le provincie baltiche o le ferrovie russe. Così è sfuggito ad ogni pericolo d'ovazioni irredentiste, dato pure che un pericolo siffatto esistesse dopo i provvedimenti preventivi presi dal Governo russo. Forse, valicando il ponte che s'inarca sulla Narova, Guglielmo II avrà pensato seco stesso, non senza un certo rammarico: quest'era un tempo il confine della patria germanica; sulla sinistra di questo fiume sorgevano le mura merlate e le guglie gotiche di Narva; sulla destra, dirimpetto, le case di legno e le torre cupola bizantine d'Ivangorod.

Ma se pensieri tali gli son passati per la mente, è poco probabile che v'abbiano deposto il seme d'una azione politica parchessia. Saranno state reminiscenze storiche, amare, se si vuole, per un tedesco, ma non dissimili, per la loro efficacia pratica, dalle considerazioni che può fare un italiano davanti al leone di San Marco effigiato sopra le piazze di Zara e di Cattaro.

Il Governo germanico non favorisce ora, nè apertamente nè di soppiatto, l'irredentismo: Bismarck soleva dire che la Germania è un paese « saturo », e l'imperatore, il quale chiamò recentemente Helgoland « l'ultimo lembo di terra tedesca disgiunto dalla madre patria » pare non nutra per questo verso, come per tanti altri, sentimenti diversi dal suo ex-cancelliere.

All'irredentismo poi della Curlandia, della Livonia e dell'Estonia il Governo imperiale non terrà forse bordone neppure in avvenire. I tedeschi del Baltico, per quanto ricchi e colti e avvezzi al comando, sono, come vi scrissi, una minoranza di fronte ai contadini lituani e finni, nei quali il lievito dei nuovi tempi e delle mutate condizioni economiche va per giunta sviluppando i rudimenti d'una classe borghese. Geograficamente e militarmente, poi, la difesa di quella coda di Prussia, ch'è serrata fra la Polonia russa ed il mare, è già cosa ardua per la Germania, e le difficoltà crescerebbero a cento doppi se alla coda fosse appiccicata un'altra coda, se la striscia di terra che ora mette capo a Memel si prolungasse lungo la costa dei golfi di Livonia e di Finlandia sino alla foce della Narova.

I tedeschi delle provincie baltiche son pertanto condannati a perire, a essere travolti da altre correnti nazionali. E alla Germania non resta da desiderare se non che le correnti sian lituane o finniche o polacche, tutto fuorchè russe, e non le resterebbe altro neppure il giorno in cui le fosse dato il modo e le venisse la voglia di fare una politica vigorosamente contraria alla Russia e quindi conforme a giustizia.

***

Che cosa riporta dunque l'imperatore da Narva? Press'a poco ciò che vi portò. Vi portò una carrozzella tedesca da caccia e ne riporta una *troika* russa da viaggio. Se alla partenza di lui qualche maligno osservò che la carrozzella pareva una canzonatura per la sedentaria corpulenza dello tsar, altri esprime al ritorno il dubbio che il regalo della *troika* sia una frecciata alla tarantola onde sembra sia stato morso l'imperatore. Ad ogni modo e gli uni e gli altri sono d'accordo nel ritenere che il secondo veicolo sia vuoto com'era il primo. Vale a dire che nessun trattato e pubblico o segreto abbia fatto il viaggio d'andata e ritorno fra Berlino e Pietroburgo.

Coloro stessi che or sono alcuni giorni farneticavano di non so quale soluzione della questione bulgara — come se l'immobilità che dà l'illusione della fermezza non fosse la politica più consentanea al carattere dello tsar — o si cullavano nei soliti sogni di disarmo — come se la Francia avesse già rinunciato alla rivincita o la Germania all'Alsazia-Lorena — s'appagano oggi di qualche miserabile conversazione intorno al regime doganale e ai titoli russi. C'è da scommettere che sian papere anche queste; certo ogni anno si sentono starnazzare le ali, senza che perciò la Banca imperiale germanica ricominci a fare anticipazioni sulla rendita russa, senza che, d'altro canto, il ministro delle finanze russo abbassi d'un centimetro la muraglia innalzata contro i prodotti dell'industria germanica. Ma poichè i *canards* grandi son morti, a che scopo prendersi la briga d'ammazzare i piccoli?

Il carattere prominente del convegno di Narva resterà insomma, a quanto sembra, quello d'una festa militare. Guglielmo II vi ha recitato alla perfezione la parte di colonnello russo, parlando a tutto pasto la lingua dei suoi soldati e guidandoli in persona a forzare il passaggio della Narova. Lo tsar, per quanto anti-militare nell'anima, è stato lieto di mostrare all'ospite i suoi nuovi barconi da ponte, le sue nuove materie esplosive, i suoi velocipedi, i suoi aerostati, tutti gli ordigni tecnici di cui l'esercito russo s'è provvisto nel corso degli ultimi mesi. Quanto ai generali, essi avrebbero dovuto dare al loro presente amico e non improbabile futuro nemico un'idea di quella tattica e di quella strategia tutte nazionali, tutte aborigene, tutte russe, con cui la scuola dei Fadejeff, dei Gurko, dei Dragomiroff si tien sicura di battere il putrido occidente in generale e il meticoloso stato maggiore tedesco in particolare. Vi sono riusciti? I telegrammi officiosi dicono che l'imperatore Guglielmo è rimasto arcisoddisfatto delle manovre. Ma come? Come uomo del mestiere o..... come tedesco?

Il generale Agostino Petitti.

È una nostra gloria militare, è una vita intemerata di soldato che si spegne colla morte del generale Agostino Petitti-Bagliani di Roreto.

Figlio del conte Ilarione, che fu tra i più sapienti consiglieri di Carlo Alberto e promotore indefesso delle più liberali riforme amministrative, economiche e politiche in quel tempo, Agostino Petitti-Bagliani di Roreto nacque in Torino il 13 dicembre 1814.

Nel giugno 1828 entrava nella R. Accademia Militare, veniva promosso luogotenente nel 1831 e due anni dopo usciva definitivamente dall'Accademia col grado di tenente. Nel 1839 fu comandato quale tenente in primo della prima batteria a cavallo allora comandata dal capitano Alfonso Lamarmora alla Venaria Reale. Il Lamarmora, conosciute le doti del giovane tenente, lo ebbe carissimo, e nacque fra loro una grande amicizia che niuna peripezia valse poi a scemare.

Nella seconda metà dell'anno 1840 il Petitti veniva promosso capitano e gli si affidò il comando della terza batteria di battaglia. Più tardi, nel 1848, il Petitti ebbe l'incarico di formare di sana pianta la terza batteria a cavallo; il Petitti vi riuscì, nonostante le grandi difficoltà, in meno di due mesi, e potè portare la nuova batteria alla battaglia di Goito, ove cooperò a quella brillante vittoria.

Finita la campagna di quell'anno, il Petitti rientrò alla Venaria e conseguì il grado di maggiore con destinazione al Ministero della guerra (divisione artiglieria).

Nel febbraio 1849, sotto il ministro Gioberti, quando il Lamarmora, creato generale, ebbe incarico di entrare in Toscana per ristaurarvi il Governo costituzionale del granduca, volle al suo fianco il Petitti come capo di stato maggiore.

Con tal grado il Petitti prese parte alla battaglia di Novara e poi seguì il Lamarmora, inviato come commissario per sedare i tumulti di Genova. Quando il Lamarmora poi fu chiamato a reggere il portafoglio della guerra, volle ancora fosse applicato al Gabinetto suo particolare il Petitti stesso.

Nel 1849 il Petitti venne eletto deputato di Cherasco e tenne senza interruzione quel seggio di rappresentante alla Camera fino alla X legislatura.

Nel 1850 veniva inviato nella Prussia e nel Belgio per studiarvi l'amministrazione militare di quei paesi; nel 1853 fu nominato tenente-colonnello e segretario generale del Ministero della guerra in sostituzione di Leopoldo Varè, passato a comandare l'artiglieria da campo.

Prese parte alla spedizione di Crimea nel 1855 col generale Lamarmora, e nel 1856 ebbe la promozione a colonnello.

Ritornato appena dalla Crimea, fu destinato a far parte dell'Ambasciata piemontese che assistette all'incoronamento in Mosca dell'imperatore Alessandro II. Al ritorno in patria ripigliò il posto di segretario generale alla guerra, sempre sotto il Lamarmora.

Scoppiata la guerra del 1859, il Petitti vi prese parte al seguito del generale Lamarmora. Dopo la battaglia di Magenta veniva promosso maggior-generale.

Conclusi i preliminari di pace a Villafranca, e tornato il Re a Torino, il Lamarmora assunse interinalmente il comando supremo dell'esercito mobilizzato ed incaricò il Petitti dell'ufficio di capo di stato maggiore.

Il Petitti continuò queste mansioni anche quando il comando supremo passò poi nelle mani del generale Fanti. Sciolto il comando supremo, il Fanti rimase a disposizione del Ministero, ed ebbe in questo torno di tempo varie importanti e delicate missioni, quali lo scioglimento della legione ungherese, una missione a Verona presso il generale Degenfeld, la determinazione dei confini fra Lombardia e Veneto e di quelli di Nizza e Savoia cedute alla Francia. Rientrato in Torino da quest'ultima missione nel luglio 1860, ebbe subito il comando della terza divisione militare in Milano.

Nell'ottobre dello stesso anno spettava al Petitti la promozione a tenente-generale, ma il ministro della guerra generale Fanti non credè di includere il nome del Petitti nelle nomine. Questa ommissione fece nascere un vivissimo incidente col conte di Cavour, che reggeva allora interinalmente il portafoglio della guerra, presso il principe di Carignano, luogotenente del Re. In seguito a vive proteste mosse al Re, la nomina ebbe luogo con decreto in data 17 novembre 1860.

Venuto al potere il Rattazzi il 3 marzo 1862, scelse a ministro della guerra il Petitti. Questi onorò e rese notevole la sua amministrazione col risolvere una questione gravissima che i suoi predecessori Fanti e Della Rovere avevano lasciata irresoluta, quella cioè dello scioglimento dell'esercito meridionale e dell'incorporamento dei migliori suoi elementi nell'esercito regolare italiano.

Una seconda volta fu ministro della guerra il Petitti, cioè dal settembre 1864 al 31 dicembre 1865, nel Gabinetto formato dal generale Lamarmora dopo la famosa convenzione di settembre.

Dell'opera del Petitti, come ministro, è largamente parlato nello scritto del Chiala: *La politica e l'amministrazione della guerra dal 1863 al 1866* (Firenze, Tip. Voghera, 1870).

Lasciato il portafoglio, il Petitti ripigliò un'altra volta il comando della terza divisione a Milano. Poco stante cominciarono e crebbero man mano i rumori di guerra e nell'aprile si procedeva alla mobilitazione generale dell'esercito. Il Re, che intendeva assumere il comando supremo, avrebbe voluto qual suo capo di stato maggiore il Petitti, ma essendo sorte difficoltà, venne prescelto il Lamarmora, il quale però delegò il Petitti ad ordinare e condurre l'esercito fino alla vigilia delle ostilità.

In quella campagna il Petitti si distinse per la previggenza dimostrata per quanto aveva tratto al piano di guerra dell'arciduca Alberto.

Nella seconda parte della campagna il generale Petitti ebbe il comando del 4° corpo d'armata, composto dalle divisioni Bixio, Cugia e Della Torre. Quando si addivenne all'armistizio, venne delegato a trattarlo il Petitti, che conferì col generale Möring in Carmons. Rimesso l'esercito sul piede di pace, il Petitti assunse il comando della divisione di Alessandria.

Scoppiata la guerra del 1870, il ministro della guerra, generale Govone, nella previsione di prossimi movimenti militari, pose sotto gli ordini del Petitti altre quattro divisioni, cioè quelle di Torino, di Genova, di Piacenza e di Milano.

Venuto al Ministero il generale Ricotti nel mese di settembre, queste cinque divisioni furono impiegate in grandi manovre da Montenotte a Gallarate, sotto l'alta direzione del Petitti. Il 1° dicembre del medesimo anno egli fu nominato senatore del Regno.

Sul principio del 1871 il Petitti venne traslocato da Alessandria a Milano, conservando l'alto comando delle divisioni di Alessandria, Torino e Genova (quella di Piacenza era stata soppressa).

Nell'autunno del 1872 il Petitti fu mandato a Berlino ad assistere alle grandi manovre che avvennero nella Marca di Brandeburgo in occasione del convegno dei tre imperatori.

Nel principio di settembre 1875 diresse le grandi manovre di cavalleria che si eseguirono da Busto Arsizio a Gallarate, Varese e Somma. Nell'ottobre stesso anno comandò le truppe che furono passate in rassegna dall'imperatore Guglielmo a Milano.

Nell'anno susseguente diresse altre grandi manovre fra Santhià e Somma Lombarda, alle quali intervenne il re Vittorio Emanuele.

Nel settembre 1877 egli doveva comandare le grandi manovre di cavalleria dal Serio al Lambro, quando il ministro Mezzacapo propose al Re di collocarlo a riposo.

Allontanato dal servizio a soli 63 anni, quando senza soverchio presumere, vi si stimava di poter rendere ancora qualche modesto servizio, il generale Petitti si ritirò nella sua solitaria campagna di Casalbagliano presso Alessandria, ove soleva passare gran parte dell'anno, circondato dalle cure affettuose della famiglia, dividendo il tempo fra le cure delle sue tenute e gli studi militari, di cui rimase sempre appassionato.

In questi ultimi tempi si trovava a Roma, ove morte lo colse.

Egli lascia inedito un lavoro storico sulla battaglia di San Martino e Solferino, alla quale egli prese parte a fianco del generale Lamarmora. In questi ultimi tempi, sebbene aggravato dal male, egli stava dando l'ultima mano a questi suoi ricordi militari.

Ci telegrafano da Roma in data 30, ore 9,5 ant.

« Tutti i giornali del mattino pubblicano eloquenti cenni necrologici del generale Agostino Petitti ed elogiano l'onestà, il carattere integro, l'ingegno ed il patriottismo del vecchio soldato.

« I funerali avranno luogo probabilmente domani. Vi prenderà parte l'intiera divisione militare di Roma. »

Le ricerche del conte di Villanova.

Telegrafano da Courmayeur, 28, ore 5,5 pom.:

Le ricerche sinora sono riuscite infruttuose. Ora sono state forzatamente sospese causa il tempo pessimo. Appena il tempo lo permetterà, verranno riprese e continuate.

— Più tardi abbiamo ricevuto per telegramma queste altre notizie da Courmayeur, 28, ore 6,5 pom.:

Oggi, esaurite le prime ricerche fatte dalle spedizioni di soccorso, la contessa Villanova con la figlia e il conte Viani sono partiti da Courmayeur alla volta di Torino. Alcune guide dicono che sono state trovate le traccie della comitiva Villanova fino a una crevasse d'un ghiacciaio del Monte Bianco, versante francese, sotto il Bionassay. Gli infelici, essendo legati gli uni agli altri dalla corda, sarebbero precipitati nella voragine del ghiacciaio.

La pace fra Guglielmo II e Bismarck.

Le proposte di Guglielmo allo tsar.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Lo *Standard* ha da Berlino: « Una Corte amica fece passi per riconciliare l'imperatore Guglielmo col principe Bismarck. »

— Lo *Standard* ha da Pietroburgo: « Lo tsar ricusò di discutere tutte le proposte dell'imperatore Guglielmo. »

Il *Daily Telegraph* assicura invece che gl'imperatori discussero a fondo tutte le questioni europee, cercando i mezzi per mantenere la pace. Lo tsar avrebbe acconsentito ad autorizzare i negoziati per un *modus vivendi* colla Bulgaria; e Stambuloff, scandagliato, avrebbe dichiarato che farebbe alla Russia tutte le concessioni possibili. Lo tsar acconsentirebbe a ritirare le truppe dalla frontiera ovest se la Germania ne desse l'esempio. Lo tsar lascierebbe all'Austria annettersi la Bosnia e l'Erzegovina, a condizione che la Russia abbia il sopravvento in Serbia. Lo tsar prometterebbe di non intervenire in Turchia; ma le Potenze dirigerebbero rimostranze alla Porta circa le riforme in Armenia.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* soggiunge: « Un'intervista degl'imperatori d'Austria e Russia non è impossibile. Insomma, la pace non fu mai più sicura di adesso. »

Il *Daily News* ha da Berlino: « Giers avrebbe pure dichiarato che la Russia è disposta ad esaminare un regolamento amichevole della questione bulgara. »

La pace nelle Repubbliche dell'America centrale.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Dispacci da San Salvador annunziano che il generale Ezeta firmò il protocollo di pace col Guatemala.

La Regina a Monza.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — La Regina è qui giunta a mezzanotte.

BORSA UFFICIALE.

29 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 15.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 70 — 100 80 —	— — — —
»	100 70 — 100 80 —	— — — —
Svizzera	100 65 — 100 65 —	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 17 — 25 19 —
Id. lungo	— — — —	25 17 — 25 19 —
Germania + 4	— — — —	breve 123 3/8 123 5/8
		lungo 123 3/8 123 5/8

Cronaca della Borsa. — 29 agosto. — Proprio vero che il mercato inerte non si regge a lungo: stamattina difatti, dopo alcuni giorni di stazionarietà, troviamo nella Rendita e nei valori notevole debolezza. Il riporto della Rendita si fa ogni giorno più caro: stamane si contrattava a 53 cent.

Dei valori erano ricercate le *Fondiarie*, alcune *Sicule*. Pel resto pochi affari.

La liquidazione si presenta normale.

Rendita cont. 96 20 96 10.
Rendita fine corr. 96 25 96 15.
Rendita fine pross. 96 70 96 65.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobil.	609 — 611 —	Cred. Ind. 255 — — —
Torino	492 — 491 —	Cred. Tor. 224 — — —
Subalpine	80 — 80 50	Ferr. Mer. v. 712 — 714 —
B. S. (A)	142 — 141 —	F. Medit. v. 572 — 578 —
Serie B	140 — 139 —	Ferr. Sic. v. 605 — 607 —
Tiberina	67 — — —	Fondiario 32 — 32 50

Cassa sovvenzioni Milano 138 — 139 —.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 28 agosto (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	58 90
» — per settembre	»	58 90
» — pei 4 mesi ult. da nov.	»	58 10
» — 4 4 mesi	»	57 60

Mercato calmo.

ANVERSA, 28 agosto (sera).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 28 agosto (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	35 25
» *raffinato* disponibile	»	108 50

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	38 25
» » a 4 mesi da ottobre	»	38 —

MARSIGLIA, 28 agosto (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	63,700
» Vendite		15,000

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Mercato di NEW-YORK, 28 agosto

Cambio su Londra	D.	4 82 —
» su Parigi	»	5 21 7/8
Petrolio Standard White	C.	7 35
» » a Filadelfia	»	7 30
Cotone Middling		11 1/8
» » a New-Orleans	»	10 1/2
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	3000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	5000
Frumento rosso	D.	1 06
Granoturco	»	0 56
Farine extra	»	da 3 30 a 5 30
Nolo cereali per Liverpool		1 1/2
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20 3/4
» — » good	»	21 —
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 11/16

Le deficenze del Codice di commercio.

Ci scrivono:

« Poichè questo egregio giornale nel suo numero del 26-27 corrente ha messo in rilievo la deficenza del nostro Codice di commercio per quanto riguarda le Società commerciali, vorrei, col suo permesso, aggiungervi anch'io una modesta considerazione in proposito. A me pare che la nostra legislazione, in tema di fallimento, non si inspiri troppo a principii razionali. Infatti il fallimento, considerato quale condizione giuridica imposta al privato commerciante che manca ai suoi impegni e per cui gli vien tolta l'amministrazione e disponibilità dei suoi beni, non può ragionevolmente adattarsi a Società che rappresentano niente altro che un'aggregato di capitali e dove quindi scompare affatto la persona dei soci e dei loro rappresentanti. Quindi, trattandosi di Società che si trovano di fronte ad un esaurimento del loro patrimonio, sarebbe più logico il porle in liquidazione anzichè volerle mettere nella stessa condizione del privato cittadino caduto in stato d'insolvenza.

« La legge inglese, che è improntata a una lunga esperienza in questa materia, accoglie appunto l'accennata distinzione, e mantenendo lo stato di fallimento per i privati commercianti ammette per le Società tre modi di liquidazione: cioè la liquidazione volontaria deliberata dall'assemblea, quella giudiziale imposta dal magistrato, ed un *quid medium* fra l'uno e l'altro modo, cioè la liquidazione volontariamente posta sotto il controllo dell'autorità giudiziaria. Così la legge inglese prevede e provvede a tutti i bisogni ed a tutte le contingenze, evitando un pericolo che fra noi ha recentissimi esempi, il pericolo cioè che per schivare le gravi difficoltà di un fallimento si cerchi una deroga alla legge mantenendo in stato di moratoria certe Società che sono notoriamente insolvibili. Sarebbe un fuori luogo lo esporre qui il modo onde è regolata la liquidazione delle Società commerciali in Inghilterra, e perciò mi riferisco semplicemente al « The Companies act » del 7 agosto 1862; è però bene il notare che il meccanismo del secondo e terzo modo di liquidazione da me accennato si compone di questi soli elementi: uno o più liquidatori con ampi poteri, autorizzazione del giudice per certi determinati atti, richiamo degli interessati al Tribunale, e non vi si conosce quell'altro elemento che presso noi è la Commissione di sorveglianza, causa continua d'inciampi quando non sia fonte di pericoli per il regolare andamento del fallimento.

« Orbene, poichè la nostra legge ritenne inapplicabili alle mutate condizioni dei tempi e della scienza le tradizioni delle nostre repubbliche marittime e del nostro diritto commerciale antico, e si ispirò in quest'argomento a concetti nuovi desunti da altre vigenti legislazioni, mi pare che essa avrebbe anche potuto attingere maggiormente all'esperienza secolare di quella nazione che si è fatta prospera e ricca pel perfetto organamento delle leggi che riguardano il suo commercio, la sua industria ed il suo credito. In questo senso mi pare desiderabile una riforma della legge nostra e mi associo alle conclusioni a cui è giunto il pregiato suo articolo sopra riferito ».

La distribuzione dei premi agli insegnanti.

Nell'aula maggiore della scuola Vincenzo Troya ebbe luogo ieri, alle ore 3, la ventesimasesta distribuzione dei premi d'incoraggiamento agli insegnanti benemeriti dell'istruzione.

Al posto d'onore sedevano il presidente canonico comm. Scavia, il comm. Bollati, ff. di sindaco, il comm. Rossi, ff. di provveditore agli studi, in rappresentanza anche del prefetto, e molti altri membri del Comitato pei premi.

L'aula era affollata. Oltre ai molti premiandi, erano presenti moltissimi insegnanti e maestre appartenenti a varie provincie d'Italia. La festicciuola era altresì rallegrata da una scelta orchestrina, che ha suonato varii scelti pezzi.

Prima di incominciare la distribuzione, il commendatore Peyron, segretario del Comitato, lesse un elaborato discorso tessendo la storia della Società e toccando delle speranze avvenire.

Quindi, dopo la distribuzione dei diplomi, un rappresentante degli insegnanti di Palermo pronunciò un elegante discorsetto, che riscosse calorosi applausi. Per ultimo il comm. Rossi portò agli insegnanti il saluto del ministro della pubblica istruzione e del prefetto.

La cerimonia modesta è riuscita assai simpatica nella sua semplicità.

Ecco l'elenco degli insegnanti premiati appartenenti alla nostra regione.

Circondario di Voghera. — *Premi:* Mezzadra Leopoldo, maestro in Corvino San Quirico; Bisio-Costa Vincenzina, maestra in Campoferro di Voghera. — *Menzioni d'onore:* Villani Giuseppe, maestro in Silvano Pietra; Barbieri Carlo, maestro in Borgoratto Mormorolo; Carena Luigia, maestra in Campoferro di Voghera; Giorgi Maria, maestra in Lirio.

Circondario di Vercelli. — *Premio Natalie Ferraris:* Ferrarotti Francesco, maestro in Asigliano. — *Premio del Ministero:* Bono Luigia, maestra in Oldenico. — *Menzioni d'onore:* Guelpa Carlo, maestro in San Germano Vercellese; Gallea Maria, maestra in San Grisante di Crescentino.

Circondario di Alessandria. — *Premi:* De-Mariani Pietro, maestro in Bassignana; Taverna Francesca ved. Garrone, maestra in Cascina Grossa di Alessandria. — *Menzioni d'onore:* Faccio Gio. Domenico, maestro in San Salvatore Monferrato; Parini-Prati Vincenza, maestra in San Giuliano Vecchio di Alessandria.

Circondario di Cuneo. — *Premi:* Marro Giuseppe, maestro in Centallo; Mittone Felicita, maestra in San Benigno di Cuneo. — *Premio aggiunto:* Romano Luigi, maestro in Boves. — *Menzioni d'onore:* Mattalia Sebastiano, maestro in Valdieri; Roaschio Antonino, maestro in Borgo San Dalmazzo; Mussi Amabilina, maestra in Vernante; Favole Maria, maestra in Gerbo di Fossano.

Circondario di Asti. — *Premi:* Moglia Giuseppe, maestro in Castelnuovo d'Asti; Bossi Emma, maestra in Baldichieri. — *Menzioni d'onore:* Perico Enrico, maestro in Canelli; Novo Maria, maestra in Valfenera; Bissone Margherita, maestra in Villafranca d'Asti.

Circondario di Valsesia. — *Premi:* Detomasi Carlo, maestro in Morca; Rubini Carolina, maestra in Brina di Borgosesia. — *Menzioni d'onore:* Zanaroli Luigi, maestro in Cellio; Colombo Giuseppe, maestro in Rimella; Rosa Metilde, maestra in Rimella; Sella Paolina, maestra in Valmaggiore di Quarona.

Un viaggio nell'Etiopia meridionale

Cenni bibliografici.

La serie delle pubblicazioni sull'Africa orientale, su cui è rivolto ora il cupido sguardo di varie nazioni d'Europa, conta da qualche settimana un nuovo elegantissimo volume (1) dovuto alla penna di un francese, oriundo italiano, il signor Giulio Borelli. Questo giovane esploratore ha compiuto un interessante viaggio ai paesi Amara, Oromo e Sidama, traendone tutto quel frutto che può ricavarne l'ingegno eletto e coscienzioso di un artista e di uno scienziato.

Il libro, edito a spese dell'editore e stampato nella vecchia casa Quantin di Parigi, che ha una fama oramai stabilita in fatto di edizioni artistiche e di lusso, costituisce veramente una importante opera sì dal lato letterario che da quello bibliografico, ed è particolarmente interessante per noi italiani, che andiamo man mano estendendo i nostri dominii nelle regioni etiopiche.

Il libro è scritto in quella forma rapida e concisa che è caratteristica dei veri viaggiatori che non amano perder tempo in quisquilie, ma sentono la necessità di esser chiari e precisi, anche con sacrificio della forma. Nessuna missione speciale portava l'esploratore in quei luoghi, solo il desiderio di tentare qualche rilievo geografico dei paesi al Sud dell'Abissinia e di riconoscere almeno in qualche parte il corso del fiume Omo.

Il signor Borelli, prese le mosse dal Cairo, si recava prima ad Aden, intendendo di giungere ad Ankober per i deserti degli *Afar*; così, dopo aver toccato Obock e Zeila, fece una breve sosta a Tagiura ed Ambado per poter mettere assieme, non senza difficoltà, una carovana.

A Sagallo la spedizione si internava, e dopo poche tappe raggiungeva le alture di Monja e di Gaganta ed il lago Assal, quindi, per un non interrotto succedersi di monti che separano le terre degli Issa-Somali da quelle dei Danakil, giungeva alla valle di Dalolleka a 500 metri sul livello del mare, e quindi a Killalou ed a Gualiva, ad Herrer e successivamente ad Ankober. A compiere questa traversata il Borelli impiegò nove mesi precisi, cioè dal 16 settembre 1885 al 15 giugno 1886. Gli incidenti di viaggio non furono diversi da quelli che si ripetono ordinariamente nei viaggi di carovane, cioè diserzioni, difficoltà di passaggio attraverso alle tribù, taglieggiamenti di capi, ecc., ecc.

Nello Scioa il Borelli permase dal giugno 1886 all'aprile 1887, dividendo la residenza fra Ankober ed Antoto e compiendo importanti studi etnografici, geografici e linguistici sul popolo scioano, che sotto il saggio regno di Menelik dava prova di capire rapidamente i benefizi della civiltà e del traffico.

Il libro del Borelli contiene in questa parte un importante studio di tipi scioani, riprodotti egregiamente da fotografie prese dall'autore stesso. Questo studio dei tipi pare d'altronde la preoccupazione maggiore dello scrittore, tantochè l'opera sua riesce in questa parte veramente importante e completa.

Durante la permanenza allo Scioa, il Borelli visitò la stazione di Let-Marefià, impiantata, come è noto, dal marchese Antinori, del quale l'autore volle visitare la tomba.

Dopo un lungo soggiorno ad Antoto, il Borelli si spinse all'Harrar percorrendo e studiando il paese degli Oromo. Ritornato ad Oromo, ove potè incontrarsi col conte Antonelli dopo brevissimi giorni, l'autore si spingeva nuovamente verso il sud, dirigendosi verso il regno di Kaffa e lungo il corso del fiume Omo, che, come si avvertì prima, erasi proposto di studiare. Difatti ne rintracciò le sorgenti fra Bilo Nonno e Tchora e ne segnò per parecchi chilometri il corso verso sud. Ma più che a continuare il viaggio il Borelli si industriò di studiare i paesi che sono ai confini dello Scioa e di Kaffa, e visitò, facendo preziosa raccolta di dati etnografici, i paesi di Djirama e di Dyireu, si spinse fino alle pianure di Kankatti nel paese di Ghera, si spinse nel Zingherò e nel Kambatta e poscia fino al confluente dell'Omo e del Goddjeb a Koullo.

Il Borelli aveva disegno di spingere in una nuova stagione le sue ricerche oltre ancora nel sud, ma forti febbri lo colsero appena tornato in Antoto, cosicchè dovette riprendere il cammino del ritorno, e per Harrar e Zeila fu alla costa.

Il viaggio era durato tre anni e due mesi. Il libro testè edito dal Borelli ne ricorda tutte le peripezie ed è, per così dire, saturo di osservazioni astronomiche, barometriche, ipsometriche e di studi etnografici e geografici importantissimi.

Le incisioni relative a tipi ed a luoghi visitati sono oltre 200, tutte ricavate da fotografie e quindi della massima precisione. Un antropologo potrebbe fare sul libro del Borelli uno studio coscienziosissimo, come pure potrebbe farlo uno studioso di dialetti africani, poichè il Borelli annotò scrupolosamente le voci dei vari dialetti e specialmente di quelli di Oromo, coordinandole in un dizionario che fa appendice al volume. Una carta speciale designa la ripartizione delle lingue e dialetti nella regione percorsa.

Oltre a ciò sono notevoli nell'opera i rilievi geografici che consentirono all'autore di tracciare carte topografiche assai particolareggiate dello Scioa e dei paesi del sud.

Il Borelli ha fatto offrire al Re d'Italia un esemplare elegantemente rilegato della sua opera, e sappiamo che il Re non solo ha gradito l'omaggio, ma ha rimeritato l'autore con una onorificenza.

Il Borelli ha fatto opera che lo raccomanda e lo onora non solo come viaggiatore, ma anche come italiano d'origine e di tradizioni.

(1) *L'Ethiopie Méridionale - Journal de mon voyage aux pays Amhara, Oromo et Sidama*, par Jules Borelli. — Paris, Ancienne Maison Quantin, rue Saint-Benoît, 7.

Un petardo — Una dimostrazione panslavista.

Trieste, 27 agosto.

(X.) — Faccio seguito alla mia odierna per informarvi che stamane all'I. r. Direzione di polizia, e precisamente nell'anticamera della stanza occupata dal commissario superiore Busich, scoppiava con forte detonazione un petardo di carta. Nell'anticamera si trovavano in quel momento un'ordinanza della Luogotenenza e un agente di polizia in borghese. Nessun danno alle persone. La porta che mette al pianerottolo delle scale, dietro alla quale venne collocato il petardo, venne danneggiata. Gli autori non vennero scoperti.

*** Ulteriori notizie da Sebenico recano che la dimostrazione di Macarsca ebbe spiccato carattere panslavista. Si fece voti per l'unione amministrativa della Dalmazia alla Croazia, unico mezzo per cancellare l'impronta italiana che essa ha, e in quei discorsi non mancarono le allusioni alla Russia.

Il terribile uragano di Trieste e di Fiume.

La tragica morte di due sposi.

Case che crollano.

Navi e barche sconquassate e perdute.

Intorno a questo terribile uragano, di cui avemmo la prima notizia per telegrafo, togliamo dai giornali di Trieste del 27:

L'arsenale di Pola ha sofferto guasti considerevoli. A Pirano vennero guastati vari tetti, atterrati molti fumaiuoli, danneggiate parecchie case e accaddero disgrazie a parecchie persone. Una povera ragazza, sollevata da un colpo di vento, venne spinta verso il monte, da cui precipitò, e rotolando toccò il fondo semiviva con una gamba e un braccio fratturati e la testa rotta.

Una disgrazia più grave toccò a dei nostri concittadini e segnò una data lugubre per la famiglia dei fratelli Cesare, proprietari del bagno *Excelsior*. Il signor Enrico, fattosi sposo da un mese appena, andato a diporto nel suo *cutter Pitti* con la giovane sposa e tre giovanotti che servivano da marinai, aveva toccato Pirano, dove erasi fermato a rifocillarsi.

Nel pomeriggio la comitiva accingevasi a partire per Salvore, ma alcuni marinai del luogo, visto che il tempo incominciava a minacciare, sconsigliarono il signor Cesare dall'avventurarsi al tragitto, e di tal parere era pure uno dei suoi tre marinai; ma non si riuscì a dissuaderlo. Poco prima delle 6 il piccolo *cutter* partiva infatti con le cinque persone a bordo. La bufera li colse a un terzo di via, e un colpo di vento sbandò il *cutter* per modo che, entrata l'acqua, si capovolse. I due sposi scomparvero.

Disperati, i tre giovanotti, con l'istinto della propria conservazione, lottando disperatamente coi flutti, riuscirono con immensi sforzi a toccare la riva. Le ricerche per il rinvenimento dei cadaveri dei due sposi infelici furono tosto attivate, anzi a tal uopo fu spedito ieri mattina il vaporetto *Fulton* del sig. Alessandro Cesare, ma le ricerche non approdarono a nulla. Neanche del *cutter* si trovò traccia.

Lo sventurato Enrico era studente di medicina e prossimo a dare il suo esame di laurea all'Università di Vienna.

Nel porto di Parenzo due trabaccoli vennero dall'impeto della bufera sbattuti contro la riva, dove si sfracellarono; un terzo trabaccolo riportò guasti considerevoli; un quarto arenò. Parecchie barchette colarono a fondo. Volarono tegole e camini. Non si ebbe però a deplorare alcuna vittima. Cittadini e marinai fecero prodigi di valore per salvare le persone pericolanti.

Anche nelle campagne circostanti i danni sono di molto rilievo. Da Orsera e Molunio segnalansi pure danni recati dall'uragano. Presso il porto di Rovigno il *Tritone* del Lloyd, capitano Barberovich, partito ieri l'altro mattina da qui per la Dalmazia, sorpreso anch'esso dalla bufera, fu gettato sulla punta San Nicolò, dove arenò sopra un fondo roccioso. La carena rimase danneggiata; nel compartimento della macchina e in quello del carico penetrò l'acqua all'altezza di quattro piedi. Ieri mattina partirono dal nostro porto il *Pluto* e il *Najade*, muniti del necessario per rimettere il *Tritone* a galla.

Da ogni parte pervengono notizie di disastri che apportò il breve quanto terribile uragano. Sulla costa tra Rovigno e Fasana lo *scooner* austro-ungarico *Molfi S.*, capitano Svilocossi, vuoto, affondò a punta Aura. L'equipaggio si è salvato, meno il marinaio Antonio Voivodich, che annegò. A porto Valdiborra naufragò, mentre stava caricando, il pielego italiano *Due buoni fratelli*, di Venezia, padrone Giada. L'equipaggio si salvò. Parecchi navigli e barche peschereccie ormeggiate in porto soffrirono molti danni. Presso lo scoglio Due Sorelle trovasi ancora un *bark* senza alberatura. Il *brick Ragusco* fu capovolto alla vela presso Santa Caterina. L'equipaggio riuscì a grande stento a salvarsi, meno un marinaio, che perì annegato. Un altro bastimento perdette le vele in alto mare e trovavasi in pericolo. È partito da Trieste il *Pelagosa* per l'opera di salvataggio.

A Rovigno il tetto d'una casa crollò seppellendo una famiglia intera composta di genitori e numerosa prole. Cinque bambini furono estratti miracolosamente dalle macerie ancora vivi. Ma si teme che gli altri della famiglia siano miseramente periti. L'agricoltore Giuseppe Dallametta, passando per via Carrera, fu colpito da un fumaiuolo che gli cadde addosso e rimase cadavere all'istante. L'infelice lascia nel lutto la moglie e tre bambini.

Vi furono poi moltissimi feriti. Le vie della città erano ingombre di rottami, le rive piene di barche sbalestrate a terra dalla forza del mare. Due barche andarono frantumate. La linea ferroviaria, che corre lungo il mare e la stazione, ha subìto guasti gravissimi. Il Bagno Brunetti è sfasciato. La campagna è fortemente danneggiata.

Anche a Pola i guasti non furono minori. L'arsenale subì gravi danni; la marina è devastata; tre barche colarono a fondo, tra queste un'imbarcazione militare a sei remi, con un sott'ufficiale e sei marinai provenienti da Fasana, che miseramente perirono.

La marina da guerra mandò dei battelli di salvataggio per le ricerche opportune, ma non si poterono trovare nè i naufraghi, nè l'imbarcazione.

***

A Fiume il temporale si scatenò alle 6 1/2.

Scrive la *Bilancia* che pareva il finimondo. Un vento formidabile mandava all'aria le tegole delle case, sradicava alberi, spezzava invetriate, svelleva fumaiuoli. Dopo il vento, una pioggia fitta e grossa. Per la città i passanti fuggivano a ripararsi nei porticati delle case.

Gli alberi di via Fiumara e della Corsia Deak sopportarono danni non lievi. Le campagne furono rovinate. Gli alberi da frutta perdettero in gran parte i loro prodotti. In città il vento spezzò i vetri dei fanali dinanzi alla *Birraria Tre Corone*, fece cadere dalle finestre d'una casa in piazza delle Erbe alcuni vasi di fiori, sradicò una persiana, ecc.

In mare pericolarono navigli. I *bark Anna* e *Taganrog*, trovandosi presso Martinschizza, in cattiva posizione, vennero presi a rimorchio dal piroscafo *Klotild*, che li trascinò in porto. L'*Anna* perdette quasi tutte le vele, il *Taganrog* ne perdette una parte. Il *bark Sloboda*, che da Fiume era diretto per Cherso, riparò a Malinsca.

***

A Gorizia, pure alle 6 1/2, le nuvole s'addensarono in un attimo, e uno scroscio immane, maestoso, imponente nella sua violenza, accompagnato da vento forte, da scariche elettriche e da continuo baleno, si rovesciò sulla città, che fu allagata. L'acqua — scrive il *Corriere* — benefica invaditrice, penetrò da per tutto. Ma la violenza del temporale schiantò, asportò, divelse.

Volarono tetti, fumaiuoli, invetriate ed ogni oggetto che trovavasi sulle vie e sulla piazza. Furono trovati morti un'infinità di uccelletti. I campanili di Sant'Ignazio, nella vecchia copertura di piombo, ebbero danno; non così la nuova, che, meno alcuni rosoni, rimase intatta. I guasti generali si rileveranno in tutta la loro estensione appena dopo perchè una larghissima zona fu in pari tempo abbeverata e colpita.

A Monfalcone volarono pure tegoli e fumaiuoli, caddero gelosie ed impannate, il Cotonificio ne rimase danneggiato. Oltre quattromila uccelletti uccisi dalla bufera vennero raccolti nella città e dintorni, e prestarono con le loro carni il pranzo a quasi tutte le famiglie.

Fino alle vicinanze di Salisburgo il ciclone fece orribili guasti; scoperchiò quattro case, uccise un villico ed una villica, fece perire parecchi capi bestiame. Un fulmine incenerì una casa.

L'incendio di Maddaloni.

Mezza città distrutta.

Lunedì giunse un telegramma al sindaco di Napoli, col quale lo si pregava urgentissimamente di mandare a Maddaloni i pompieri per un gravissimo incendio. Dopo men che un'ora partirono infatti quaranta pompieri, comandati dal De Maria, dal Molle e da altri ufficiali. L'incendio, il gravissimo incendio, s'era sviluppato in quella campagna, e aveva già bruciato oltre sessanta mete di paglia, fieno, grano e canape. Lo stesso fuoco s'era propagato in un momento a trenta abitazioni vicine, a pianterreni, a botteghe. I pompieri si misero subito all'opera, servendosi dell'acqua trasportata da Napoli e da quella di Carmignano; servendosi d'ogni oggetto che capitava loro sottomano, e del terreno scavato in quelle adiacenze. Coadiuvarono i pompieri di Maddaloni, guidati dall'ingegnere Destino; quelli di Caserta; due battaglioni del 12° e 14° fanteria e un'infinità di contadini, d'operai, di signori della città. L'urlo che usciva da tutte quelle bocche era immenso, disperato, raccapricciante. Ognuno pensava alle proprie masserizie andate in fiamme, al proprio raccolto perduto così miseramente. Ognuno pensava a impedire che l'orrendo nemico allungasse le sue ignee braccia nelle altre proprietà. E si ammonticchiava terreni a sassi agli sbocchi dei vicoli; e si arginavano le campagne contro il grande straripamento infernale.

E quel terribile stato di cose durò oltre dodici ore. Quando il fuoco fu domato, molti contadini stramazzarono affranti e scottati, molti soldati e non pochi pompieri ne uscirono pesti e malconci. Finora i danni del disastro non si son potuti calcolare; ma non ci vuol molto per pensare all'immane perdita subìta da quella laboriosa cittadinanza di Terra di Lavoro, che il fato ha così crudelmente colpita.

Maddaloni si trova presso Napoli, ma appartiene alla provincia di Caserta. Conta 20,000 abitanti circa.

La disgrazia d'un aiutante di campo del Duca d'Aosta.

Scrivono da Montichiari, 27 agosto:

L'odierna manovra, sviluppatasi tutta sulle sponde del Chiese, verso la brughiera di Montichiari, è riuscita finora la più interessante.

Il Re, il Principe ereditario, il Duca d'Aosta, seguiti dal generale direttore delle manovre, dagli aiutanti di campo e dalla scorta dei corazzieri, assistevano fin dall'alba ai fatti d'arme che andavano svolgendosi, recandosi a Calcinatello al di là del Chiese.

Il Re rimase molto tempo sulla gradinata della chiesa della borgata per osservare il passaggio delle truppe. Quindi si recò a vedere i due ponti che il genio gettava sul fiume perchè vi potesse passare l'artiglieria.

Cominciato il fuoco appena che furono messi in posizione i pezzi, alcuni cavalli del seguito reale si spaventarono appunto perchè il Re si trovava proprio fra i cannoni.

Il capitano Talamo, del 10° artiglieria (ufficiale d'ordinanza del Duca d'Aosta), il quale si era spinto in cima a un burrone, vi cadde dentro, trattovi dal cavallo, sotto cui è rimasto, riportando contusioni e una commozione cerebrale.

Egli fu subito soccorso dal Re e dal Principe, che presero vivo interesse al disgraziato caso.

Il capitano Talamo, raccolto immediatamente, e immediatamente curato dal dottor Sagliano, medico-chirurgo di Sua Maestà, fu collocato nella carrozza del conte Bonoris, che con lo Ximenes dell'*Illustrazione* seguiva il Re, e fatto trasportare a Montichiari, nella casa abitata dal Duca d'Aosta, dov'era stato spedito poco prima il maggiore Malvezzi, aiutante di campo del Principe, per prepararvi l'alloggio e tutto ciò che poteva occorrergli.

Le ultime notizie che si hanno del capitano Talamo non sono gran fatto cattive. Si è osservato però che la testa ebbe a soffrire un relativo danno anche in conseguenza di una ferita ch'egli aveva riportato altra volta per uno scoppio di una scheggia di cartoccio.

Sua Maestà, dopo questo triste accidente, tenne dietro all'attacco prendendovi vivissimo interesse.

Gli addetti militari stranieri esplorano i movimenti delle truppe ognuno per conto proprio.

La Regina parte da Gressoney.

GRESSONEY (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — La Regina è partita stamane alle 3 pomeridiane. Prima di partire ricevette il Consiglio comunale e il parroco. Giovanette vestite dell'antico costume del paese le presentarono un mazzo di fiori.

Un nuovo Osservatorio

Bologna, 26 agosto.

(m. r.) — Con l'intervento dell'illustre Padre Denza si è inaugurato ieri l'Osservatorio meteorologico di San Nicolò alle Lagune, che è una località molto elevata del nostro Appennino, nel Comune di Praduro-Sasso. Fondatore dell'Osservatorio è l'infaticabile arciprete don Giovanni Sandri, che per questa sua impresa merita la più gran lode, avendo fatti sacrifizi e lavorato indefessamente. E deve a se stesso se gli è toccato l'onore di aver per ospite lo scienziato illustre, che è stato l'anima della cerimonia di ieri. Grandi furono le accoglienze che ebbe ieri l'altro il Padre Denza al suo arrivo alla stazione di Praduro-Sasso; e non meno belle per la spontaneità quelle che ricevette più tardi giungendo lassù alle Lagune. Ieri poi a mezzodì si è fatta l'inaugurazione dell'Osservatorio, che è riuscita quanto mai solennemente. S'è fatta nella chiesa di San Nicolò, addobbata per la circostanza, davanti ad una vera folla di persone, tra cui parecchie notabilità scientifiche ch'erano state invitate. Di esse ci piace ricordare il prof. Vitali della nostra Università, il prof. Tito Azzolini, il prof. Luigi Rolla dell'Istituto tecnico, il cav. Rossi, sindaco del Comune, D. Stefanini, direttore dell'Osservatorio di San Luca, e il Padre dott. Sicilliani.

La cerimonia ha avuto principio con un eletto discorso dell'arciprete Sandri, il quale, narrando le vicende della fondazione dell'Osservatorio, ebbe qua e là delle espressioni calde d'affetto all'indirizzo dei suoi cooperatori e di Francesco Denza. Dopo di lui prese la parola l'ing. Rolleni per dire dell'importanza della scienza meteorologica, per i vantaggi specialmente che se ne avranno in avvenire, quando i dati ora pazientemente raccolti faranno scoprire molte leggi dei fenomeni atmosferici.

Anche questo discorso fu molto ammirato: ma i grandi applausi seguirono quello del Padre Denza, che si levò per terzo a parlare. Non sarebbe facile compito riassumere quanto egli disse in quella sua forma smagliante, narrandoci la comparsa e il successivo sviluppo della meteorologia in Italia, a venire dai primi anni in cui questa scienza era disprezzata e derisa, fino ad oggi, in cui è diffusa per ogni dove, principalmente per opera della Società Meteorologica Italiana. E ci parlò dei principali Osservatorî che compongono la famiglia meteorologica d'Italia, e di cui questo nuovo è il 259° membro. Parlò altresì dei tentativi che si sono fatti di osservazioni negli areostati, e poi della superiorità che hanno gli Osservatorî di montagna rispetto a quelli di città, venendo a conchiudere che il nuovo Osservatorio, per la posizione in cui si trova, potrà dare un largo contributo alla scienza. Ed in fine ringraziò, a nome della Società Meteorologica, il Municipio di Praduro-Sasso e tutti coloro che cooperarono all'erezione dell'Osservatorio delle Lagune.

La cerimonia s'è chiusa a suon di musica dopo le parole di ringraziamento del sindaco Rossi, dopo la declamazione di alcune poesie ed un coro di fanciulle della scuola comunale.

Poi tutti salirono a visitare l'Osservatorio, che risponde ad ogni esigenza, provveduto come è dei migliori strumenti; colà il Padre Denza pose la prima firma nell'albo dei visitatori, e vi aggiunse alcune parole di elogio ed augurio verso l'arciprete fondatore dell'Osservatorio.

La festa poi non poteva meglio terminare che con quel banchetto sontuoso, fatto in casa dell'arciprete, in cui i brindisi frequentissimi furono la nota dominante. Il Padre Denza si dimostrava molto lieto; e non meno soddisfatti della splendida festa si dimostravano tutti gl'invitati.

Imperatrici in viaggio.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Alle ore 12,35 pom. l'imperatrice Federico di Germania è partita per Brindisi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — L'imperatrice d'Austria è partita stamane alle 9,50 per Colonia.

Il Duca di Genova a Cagliari.

CAGLIARI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — È giunto il *Monzambano* dal Golfo degli Aranci. Ieri sui pubblici passeggi fu acclamatissima la Marcia Reale, essendo presente il Duca di Genova.

Ciò che narra un marito che ha ucciso l'amante della moglie.

L'altro giorno s'è costituito alla Questura di Roma quell'Eugenio Jacobini che uccise il ganzo della moglie. Ecco che cosa egli ha detto all'ispettore di P. S. nel suo primo interrogatorio:

« Sette anni e mezzo or sono sposai la mia cugina Rosa, e fino a pochi giorni fa essa mi fu sempre affezionata e fedele. Nella mia osteria in via Luigi Santini, dove stava spesso al banco la Rosa, frequentava un certo Ubaldo Gulardi, il quale l'ammaliò e la fece dimenticare i suoi doveri di madre e di sposa. Lo scandalo fatto pubblico per mezzo di un giornaletto del mattino mi accertò di ciò che dubitavo e m'accorò tanto, che chiusi l'osteria e andai ad abitare in una sua vigna in via Monteverde per sottrarmi alle beffe del pubblico.

« I miei parenti — prosegui il Jacobini — cercarono pietosamente di nascondermi la verità, dicendomi che erano chiacchiere sparse da gente che mi voleva male; ma io, sempre dubbioso, interrogai vari amici sul fatto.

« Due giorni prima dell'omicidio venni a Roma ed incontrai il mio compare Romolo Quaranta, il quale mi disse che in sostanza non erano che chiacchiere, e che avendo veduto il Gulardi, questi l'aveva assicurato sul suo onore che non aveva mai avuto alcuna relazione con mia moglie.

« Più tardi incontrai in via Luigi Santini il barbiere Bianchini ed anche egli mi assicurò che le voci corse erano infondate e che il Gulardi, se avesse saputo dove abitavo, sarebbe venuto a trovarmi per darmi quelle spiegazioni che io credevo necessarie.

« Gli risposi che mi sarei trovato all'osteria al ponte di ferro fuori Porta Portese insieme ad Umberto Sergenti, e lo pregai che non fosse venuto con amici ciarloni, ma bensì solo con lui e con il cognato Attilio Lombardi.

« Nella nottata andai da mia moglie e, sempre nel dubbio, attesi la mattina all'osteria il Gulardi insieme al Sergenti e al Menichelli.

« Alle 9 giunse all'osteria il Gulardi insieme al Bianchini, al Lombardi ed altri tre amici.

« Si mangiarono dei polli, si bevve del vino senza che io rivolgessi una parola al Gulardi, perchè tutta quella gente che lo aveva accompagnato mi fece una strana impressione.

« Dopo pranzo il Lombardi mi chiamò in disparte dicendomi che il Gulardi mi voleva parlare.

« Entrambi ci alzammo ed in disparte il Gulardi mi diede delle spiegazioni, assicurandomi dell'innocenza di mia moglie, e chiuse dicendo: *Non dà retta alle chiacchiere di certi balordi*.

« Si bevve di nuovo, dopo ci separammo; loro presero la via che costeggia il fiume, io, insieme al Menichelli e al Sergenti, per andare alla mia vigna in via Monteverde, presi la strada dei campi che è divisa dalla strada del fiume da un muricciuolo di terrapieno.

« Camminando rasente al muro intesi delle risa insulse e una voce che riconobbi per quella del Gulardi, che diceva: *L'abbiamo data a bere a quel micco cornuto!* e quindi risa e dileggi.

« Straziato da quelle beffe, feci pochi altri passi e mi avvicinai al muricciuolo, che in quel punto era mezzo diroccato, e, fermatomi, fissai in faccia il Gulardi.

« Egli, appena mi vide, cavò dalla tasca una rivoltella e me ne esplose un colpo, senza colpirmi, e fu allora che, spianato il fucile, gli ne tirai due colpi uccidendolo.

« Dopo, insieme ai miei amici, mi sono ricoverato nella mia vigna, e là essi furono arrestati, ma escludo assolutamente che qualcuno di essi abbia sparato. »

Qui finisce il racconto fatto stamane dal Jacobini. Egli, in questi giorni della latitanza, si è tenuto nascosto in alcune grotte di una loro vigna alla Magliana.

Nella camera di custodia della sezione di P. S. in Trastevere si sono recati il padre di lui, Giacomo Jacobini, e la moglie del fratello Pio, Ermenegilda Cancellieri.

È stata una vera scena straziante per il vecchio padre, tantochè fu allontanato mezzo svenuto.

L'omicida Eugenio Jacobini, accompagnato dal fratello Pio, dal delegato Riparbelli e dalla guardia scelta Francesco Muliano, è stato condotto alle Carceri Nuove e posto in una camera a primo piano. Gli sarà data una camera a pagamento.

Un particolare. Ieri mattina Pio Jacobini, dopo di avere accompagnato Eugenio a costituirsi, passando per Prati fu arrestato, essendo stato scambiato per il fratello, ma, chiarito l'equivoco, fu rilasciato.

REATI E PENE

Pelle da tamburo.

(Corte d'assise di Torino).

L'imputato Loiolo Cristoforo è un individuo sui sessant'anni, di Montegrosso, e la sua vita è tutto un romanzo a base di assassinii e di galera che farebbe la felicità di più d'una portinaia ed una fama birbona al letterato che si accingesse a scriverlo.

Loiolo Cristoforo, dunque, incominciò la sua carriera circa quarant'anni fa, nel 1841, quando aveva ancora diciotto anni. A quell'età, per mandato di due miserabili, i fratelli Binello di Montegrosso, assassinò il padre loro a colpi di bastone e di falcetto. È pregio storico ricordare testualmente l'imputazione di quei tristi giudicati dall'antico Senato.

Antonio e Giuseppe Binello vennero dunque imputati di « parricidio per avere, verso le 4 pomeridiane « del 22 gennaio 1841 nella loro stalla in Monte- « grosso, *aderito* alla proposta di far uccidere il pro- « prio padre Giuseppe Binello per opera di Cristoforo « Loiolo, *presente ed accettante* mediante l'*addi-* « *mandata ed acconsentita* mercede di lire cento ».

Come vedete, l'amico era onesto nei prezzi.

« Il Loiolo *contestato* — continua l'imputazione « — dovrà rispondere di assassinio per avere, previo « concerto nel giorno antecedente, con promessa di « L. 100, tenuto e u li suddetti fratelli Binello, pre- « meditazione ed agguato, atteso il Giuseppe Binello « padre delli predetti fratelli, pochi minuti dopo le « 10 pomeridiane del 23 gennaio in Montegrosso, nella « strada detta via piana replicatamente percosso il « medesimo sul capo con grosso bastone, ed anche « con coltello ed altro simile strumento, per cui ebbe « a rilevare parecchie ferite causa immediata della « morte di Giuseppe Binello ».

Neanche prima del quarantotto le imputazioni brillavano per chiarezza e per grammatica.

Per questo orribile misfatto Cristoforo Loiolo e i due fratelli Binello vennero in quell'anno stesso giudicati dal Senato di Torino e condannati Loiolo ed Antonio Binello ai « lavori forzati a vita, nella per- « dita dei diritti civili, *precedente l'essemplarità* « *della berlina e l'atto d'interrogatoria ed am-* « *monizione* ».

Giuseppe Binello, il minore dei due fratelli, a dieci anni di reclusione.

In base a questa sentenza, Loiolo Cristoforo venne mandato a scontare la pena in una casa di forza in Sardegna e venne destinato ai lavori faticosi nelle saline.

Nel 1852, non so in che modo, evase dalle saline di Palmas, e fuggì dalla Sardegna, cosa non facile per un ricercato in quel tempo in cui non si poteva partire di là per il continente che sul veliero del Governo, che portava la posta una volta al mese e su qualche veliero mercantile. Sfuggire al controllo delle Autorità ed alle ricerche non era dunque cosa facile.

***

Pure Loiolo ritornò a Montegrosso, fece le sue brave visite di rigore agli amici e conoscenti, e poi se ne partì in Francia per arricchire il buon nome degli italiani all'estero.

Però egli non era di quelli che dimenticano la terra natia e, dopo un furto ben riuscito, fra una condanna e l'altra, a ogni uscita di carcere faceva una scappatina in Italia per prendere una boccata d'aria paesana in Montegrosso, dove, cosa incredibile ma vera, nessuno di quelli che lo conoscevano si curava di farlo arrestare.

Ultimamente, dopo scontata in Nizza una condanna per furto e per contravvenzione alla legge che ha colpito gli stranieri, tornò a Montegrosso ridotto al verde.

Si presentò a parecchi signori perchè lo soccorressero, ed egli, in segno di gratitudine, rubò ad uno una flanella di lana, ad un altro una bottiglia, qualcosa insomma a ciascuno perchè lo ricordassero.

Nessuno di essi lo denunziò.

Tanto va il gatto al lardo che ci lascia lo zampino. Loiolo, non per questi furti, ma per altri quattro, venne arrestato. Interrogato del suo nome, disse chiamarsi Giulio Scala, di Châtillon, e con quella incuria con cui si istruiscono certi processi, senza neanche accertare l'identità della persona, Giulio Scala venne rinviato al giudizio del Tribunale d'Asti e condannato a tre anni di reclusione.

Volle caso che in quel giorno si trovasse negli atrii del Tribunale, perchè citato come testimonio in altra causa, il signor Valente di Montegrosso. In attesa che venisse chiamata a discussione la causa per la quale era stato citato, per uccidere il tempo entrò nella sala d'udienza, e vedendo sul banco dei rei il sedicente Scala, disse non so a chi che quello era invece Loiolo di Montegrosso, l'evaso dalla galera.

Il riconoscimento era prezioso, e fu esso che diede origine al procedimento per identificazione di persona contro Giulio Scala, il quale venne rinviato davanti alla nostra Corte d'assise per il giudizio senza giurati.

Loiolo è un uomo sui sessant'anni, robusto, dalla faccia quadra, dal mento pelato, e la fisonomia lo accusa galeotto.

Recita la commedia benissimo e grida e protesta con accento semi-francese di valdostano di Châtillon ch'egli è vittima di un terribile sbaglio: « Sono Giulio Scala del fu Antonio di Châtillon ».

Ma quando il primo testimonio, un vecchio signore di Montegrosso viene, a dire che il Loiolo, quello stesso della gabbia, gli si è presentato un anno fa in casa per chiedergli un soccorso, dicendogli: « Non mi riconosce? Sono *Stefano Loiolo* », allora l'imputato si rivela in tutta l'indole sua di malfattore e scappa in improperii, in ingiurie, in minaccie contro il teste.

Interrogato costui se riconosca nel tipo dell'imputato il tipo della famiglia Loiolo, risponde di sì.

Una perizia del medico delle carceri di Asti dice di avere riscontrato nel polso del piede destro dell'imputato le traccie lasciate dall'anello della catena da galeotto.

L'imputato, alla lettura di questa perizia, si tira su i gambali dei calzoni e, mostrando le gambe nude, grida:

— Guardate, signor presidente, le mie gambe sono belle, sono naturali, non ho mai portato *catena*, mi faccia visitare.

Ma anche questo argomento delle belle gambe resta distrutto dalla deposizione di altri due signori di Montegrosso, i quali dichiarano di conoscere Loiolo per averlo visto diverse volte in Montegrosso dopo la sua evasione dalla galera ed affermano che esso è appunto l'imputato.

Loiolo grida e strepita e volge torvo lo sguardo: « Assassini! Qui vi è uno sbaglio! Sono testimoni falsi, mi vogliono perdere » e continua a brontolare insolenze.

Nel processo manca una richiesta a Châtillon per vedere se là vi sia mai nato uno Scala.

In base alle risultanze processuali il Pubblico Ministero cav. Capoquadri chiese che la Corte, identificata la persona del Loiolo, lo rinvii a senso di legge alla Casa di pena dalla quale è evaso.

La Difesa, rappresentata dall'avv. C. F. Roggeri, fece due questioni di diritto, belle come questioni e trattate validamente sulla prescrizione e sulla competenza. Ma la Corte, accogliendo le conclusioni del Pubblico Ministero, applicò l'art. 791 del Codice di procedura, che dice: « Se per le assunte informazioni la Corte o il Tribunale riconosce l'identità della persona, lo dichiarerà e rinvierà il condannato al luogo dal quale si era evaso od a quello al quale era destinato ».

Così Loiolo dovrà rifare un viaggietto in Sardegna che non entrava nei suoi programmi.

Un sardo che patisce di nostalgia, alla lettura della sentenza esclama ingenuamente:

— Fortunato lui!

Presidente, cav. Rossi; P. M., cav. Capoquadri; difensore, C. F. Roggeri.

Stato sanitario del bestiame in Piemonte.

Dal 4 al 10 agosto 1890.

Cuneo. — Carbonchio nei bovini: 5, con 4 morti, a Cuneo, Benevagienna, e Scarnafigi.

Novara. — Affezione morvofarcinosa: 1, letale, ad Intra.

Distribuzione di sementi, ecc.

Come negli scorsi anni, nella fine del prossimo mese di settembre il Ministero dell'agricoltura distribuirà ai coltivatori che ne hanno fatto regolare domanda delle sementi di ortaggi e foraggi. Saranno inoltre, a stagione opportuna, distribuite delle talee di vitigni americani, e specialmente delle [illegible]

rietà Riparia e York's-Madeira, e finalmente del seme del vitigno americano Rupestris. Finalmente, alla stessa guisa che pel passato, verranno concesse le piantine di essenze forestali per favorire i rimboschimenti.

La vita che si vive

Un episodio della vita che si vive amando.

È una storia commovente, che farà sospirare più di una tenera lettrice, tanto più pensando che è storia e non parto della mente di un novelliere.

Lui, Carlo, e *Lei*, Sofia, appartengono a buonissime famiglie napoletane.

Egli un elegantissimo giovane *viveur*, simpatico, prodigo; ella una distinta figurina, esile, graziosa, seducente. Si sono visti e si sono amati alla follia. Alla realizzazione dei loro progetti avvenire si opponeva però il fatto che egli in un periodo di pazze prodigalità aveva assottigliato d'assai il suo patrimonio. Conseguenza di ciò il giovane scrisse all'innamorata che non poteva sposarla pel momento, e la pregava, la scongiurava di pazientare e di attendere, la esortava ad avere fede in lui, e le annunciava che partiva per Marsiglia, dove avrebbe lavorato presso un suo zio industriale, col pensiero fisso a lei, per offrirle poi una splendida posizione, degna di lei.

Sofia acconsentì piangendo, ed un bel giorno, anzi un brutto giorno, il giovane partì da Napoli, dopo avere scambiato colla sua promessa i più caldi, i più affettuosi abbracci, giurandosi a vicenda che si sarebbero scritto continuamente fino al ritorno, che doveva durare qualche anno.

E le lettere, difatti, per un certo tempo arrivavano, poi.... non arrivarono più. Lui, afflitto, impensierito, insospettito, smaniava come un pazzo; reclamò, strepitò, ma nulla ottenne. Dovè contentarsi di aver doloroşamente assodato che la signorina Sofia più non scriveva. Perchè? L'aveva forse dimenticato? Ma era possibile?

Carlo era di carattere allegro, spensierato, e la sua passata prodigalità lo dimostra, ma tutto ad un tratto divenne taciturno, irascibile, cupo. Accorato dall'improvviso ed inesplicabile abbandono, pensò di uccidersi, e si esplose un colpo di rivoltella che, per fortuna, essendo lieve, non tolse di vita il giovane. Circondato dalle più minute cure d'affetto, guarì, e parve rassegnarsi.

Ma l'abbandono gli aveva lasciato nel cuore una impressione profonda; ma l'immagine di lei, bella e perfida, gli turbava la tranquillità dei sonni; ma il desiderio di rivederla, di riveder la sua terra natìa, ove così fatalmente si era innamorato, lo tormentava di continuo. Deciso di partire, di ritornare a Napoli per qualche poco; voleva vederla, voleva sapere che le fosse accaduto di strano. Certo le cose non potevano andar lisce; e sotto, certo, vi doveva essere un imbroglio.

E partì.

Giunto a Napoli, chiese notizie della sua diletta e seppe che.... essa era sposata un signor C. da circa tre anni.

Disperato, e desideroso di sapere qualche cosa di più preciso, si recò presso una zia di lei. Ma qual non fu la sua meraviglia quando seppe che la Sofia, alla quale d'un tratto non eran più pervenute lettere di Carlo, scrisse, telegrafò, ritelegrafò, ma sempre indarno. Aspettò a lungo, e, finalmente, persuasa dal padre, dopo tentata la prova di un'ultima lettera, che rimase, come le altre, senza risposta, sposò il signor C.

L'identico fatto capitato a lui era capitato a lei: nell'istessa epoca lui non riceveva più le lettere che lei mandava (ed erano proprio quelle in cui chiedeva conto dell'improvviso silenzio), lei non sapeva che altro pensare del mutismo di lui. Certo qualcuno aveva avuto la felice idea, chiamiamola così, d'intercettare la corrispondenza.

Carlo capì allora, e, indagando attivamente, seppe che doveva essere debitore di tante gentilezze al padre della fanciulla.

Carlo, messo in chiaro questa bella impresa, si esaltò al punto da far comprendere alla zia di colei che non era più sua che un grosso guaio l'avrebbe fatto; ma pure, scongiurato ripetutamente e venuto a conoscenza che la signora Sofia C. aveva due figli, espresse il desiderio di vederla.

Sarebbe subito ripartito per Marsiglia, ma aveva bisogno di giustificarsi, da onesto giovane qual era, agli occhi di lei; l'avrebbe quindi lasciata in pace per sempre, rispettando l'onesta sposa e l'onesta madre.

La zia, commossa, trovò modo di far incontrare i due giovani in casa della coppia C. Mentre Carlo, addolorato, si giustificava, dipanando così tutta la matassa, arruffata tanto bene da quel furbo genitore, capitò in iscena d'un tratto il marito!

La scena si può immaginare.

La povera signora C., sebbene pura come l'acqua sorgiva, fu scacciata di casa: il marito ha intentato causa di separazione, a nulla valendo i giuramenti, le proteste, le dichiarazioni di lei di non esser colpevole neppure d'un pensiero.

E Carlo?

Ritornato a casa, scrisse una lettera al signor C. In essa egli giurava sul suo onore che la Sofia non era colpevole, e spiegava i fatti; e finalmente, per dargli una prova dell'onestà delle sue asserzioni, terminava dicendo che si sarebbe tolta la vita.

Infatti, senza por tempo in mezzo, ingoiò una forte dose di idroclorato di morfina.

Non è morto perchè fu soccorso in tempo, ma non può dirsi ancora fuori pericolo.

E vi sono donne che negano all'uomo le grandi passioni d'amore!

***

Che bella cosa! Si è trovato il modo di far la guerra incruenta, perciò abolizione della Croce Rossa, abolizione delle ambulanze; al fuoco le barelle e tanti altri arnesi che fanno venire i brividi solo al vederli. Soprattutto abbasso la polvere, la dinamite e compagnia. L'invenzione a quanto pare è viennese.

Si tratta di un fluido che al momento dell'esplosione del proiettile che lo contiene esce allo stato di gas, un gas di cui l'azione abbraccierebbe una zona molto estesa, ed avrebbe l'effetto di addormentare tutti gli esseri viventi che si trovano nella zona.

Il dottor Jeannemann assicura che dei reggimenti interi potrebbero essere addormentati per lo spazio di due o tre ore.

Se ne approfitterebbe per disarmare il nemico, e lo scopo della guerra sarebbe perciò realizzato, senza spargimento di sangue, e senza che la salute dei belligeranti ne soffrisse, giacchè l'inalazione del nuovo gas non farebbe alcun male.

Il fluido in questione si fabbricherebbe con poca spesa e senza pericolo.

Il dottor Jeannemann ha sottomesso la sua invenzione all'Austria; ma gli è stato risposto non avere abbastanza fondi per gli esperimenti che proponeva. Ora pensa di indirizzarsi al Governo britannico.

La notizia è seria, ma Tupinetti, che ha buon umore e molto spirito patriottico, ha immaginato di stampare un opuscolo con la sua autobiografia da consegnare ai nostri soldati in caso di guerra.... per tenerli desti e sfatare così la nuova scoperta. Burlone di un Tupinetti!

***

La gesta di un re bambino.

Il *Daily News* racconta che il piccolo re Alfonso XIII si è fatto, per la prima volta, radere i capelli durante il suo soggiorno a San Sebastiano, da un parrucchiere francese.

Quando i ricci furono tagliati ne fu dato uno per uno, come memoria, alla contessa Peralta, alle piccole sorelle e alla nutrice del re.

Vedendo che il suo parrucchiere era completamente calvo, il re gli domandò se si fosse fatto strappare tutti i capelli.

Il giornale inglese nel dare questa notizia mantiene la sua abituale gravità come si trattasse, per esempio, della proclamazione dell'indipendenza d'Irlanda; ma, santo Dio, dico io, che cosa c'è di strano in tutto ciò? Forse perchè si tratta di un re? Io ho un dignitoso rispetto per tutti i re della terra, ma non comprendo questo feticismo trattandosi di atti da bambino, non da re. Sta a vedere che la Spagna s'impadronirà del mondo intero perchè il re bambino ha lo spirito di domandar al barbiere se si è strappati i capelli!

***

La birra.

Il giornale *Gambrinus*, organo della fabbricazione della birra e del commercio del luppolo, che esce a Monaco, pubblica una tavola statistica della produzione della birra nel 1889.

Di tutti gli Stati del mondo è l'Inghilterra che ha un maggior numero di birrarie e che produce più birra, giacchè essa conta 27,050 birrarie, in cui nel 1889 sono stati fabbricati 44,600,000 ettolitri di birra.

Segue la Germania con 25,983 fabbriche di birra e con una produzione di 41,211,691 ettolitri.

Si succedono quindi le altre nazioni secondo il numero di birrarie: la Francia 3005, l'America del Nord 2380, l'Austria-Ungheria 2154, il Belgio 1250, l'Olanda 500, la Russia 406, la Svizzera 424, la Norvegia 400, la Svezia 322, la Danimarca 251 e l'Italia 152.

Io sono avvilito nel veder l'Italia ultima della lista, io che credevo di bere tanta birra quanto tutta la Germania!

Tupinetti — sempre lui! — dice che la ragione di questo poco consumo di birra in Italia è la.... religione. Ho studiato un'ora, poi ho capitolato, perchè incretinivo a vista d'occhio. Tupinetti allora trionfante e raggiante come un ostensorio, esclamò: — Sicuro, poichè nella preghiera tutti dicono *ab ira tua libera nos Domine!*

Il gatto della redazione dà.... segni forti di alienazione mentale.

***

Una gemma per la collezione, una gemma autentica e bollata, anzi francobollata.

Un impiegato governativo che occupa un bel posto lascia il paese di P.... per recarsi in missione a C.... Frattanto al suo indirizzo in P.... giunge un telegramma. Egli, venuto a conoscenza di questo telegramma mandatogli a P...., scrive all'*Ufficio telegrafico* — notate bene — di questo paese la seguente cartolina:

« C.... li tanti.

« So che è giunto costà un telegramma al mio indirizzo, vi prego mandarmelo per posta, ma se non c'è costo di spesa nel ritelegrafarmelo, fatelo pure, ed all'uopo *vi autorizzo ad aprire il telegramma*.

« *Suo Dev.mo*

. . . . »

E sottolineò bene questa autorizzazione che.... salvava la coscienza dell'impiegato telegrafico, come se il telegramma fosse giunto chiuso e sigillato in una sporta sui fili telegrafici....

Magnifica, ecco!

***

Un'altra pei collezionisti, ma questa in omaggio.... all'istruzione obbligatoria.

« Carbonella Sansa un Quintale e mezzo Convenuto L. 10. al Quintale In porta L. 15 che paga e pure alla tore.

« N.... Carlo. »

***

Un pensiero allegro.

— Quando una donna ha le braccia belle giunge al punto di dimenticare che esistono al mondo delle maniche.

— Le donne rassomigliano molto ai bambini, che cascano e si rialzano senza piangere se non v'è alcuno presente per compatirli e consolarli.

***

Tupinetti, volendo maritare un suo nipote, va in una agenzia matrimoniale.

Dopo alcuni preliminari sulle condizioni, ecc., gli si mostra un registro sul quale figurano una cinquantina di nomi di clienti.

Tupinetti spalanca gli occhi e per poco non cade riverso dalla sorpresa: sul registro c'è anche il nome di sua moglie!

Corre difilato a casa.

— Come, Eufrasia, tu iscritta all'agenzia matrimoniale?

— È vero, mio caro, — balbetta la degna consorte, rossa come un peperone, — ma non farmene un torto.... È stato l'anno scorso, sai bene, quando tu eri tanto ammalato!....

io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

CAVOUR. — Le onoranze ad un valoroso istitutore. — *(Nostro telegr., 28, ore 6 pom.)*. — Oggi, in occasione dell'onomastico del comm. Agostino De Grossi, direttore del Regio Istituto internazionale, i cui allievi, compresi i marocchini e gli abissini, sono qui a villeggiare, ha avuto luogo una festa solenne. Il cortile del collegio era tutto adorno di drappi e trofei di bandiere. Al tocco venne imbandito un gran banchetto di cento coperti, a cui sedettero il sindaco di Cavour, tutti i professori dell'Istituto qui venuti apposta da Torino, fra i quali il noto arabo prof. don Morkos, missionario, e il prof. Martino, nonchè alcuni egregi musicisti, come i professori Bertuzzi, Galimberti, Picollo, Viarizio, ecc.

Il banchetto fu preparato nella maggior sala della villa dell'Istituto. Alle frutta parlarono: il prof. Morkos, quindi, in latino, l'allievo Fersano, in arabo Abdallah e Abrah (questi è il fratello di Debeb), poscia Aberrach, in inglese l'allievo Mancini, in francese Romagnoli, in spagnuolo Pierri, in italiano Bolaffi, in dialetto romanesco il romano Petrucci, e finalmente in dialetto veneziano il prof. Pranarollo. Dopo di che disse un bellissimo discorso di ringraziamento il comm. De Grossi. E chiuse la serie dei discorsi i brindisi del prof. Rombaldi.

Alle quattro, alla presenza delle signore del paese, si fu gran concerto, a cui presero parte, applauditissimi, i professori Viarizio, Galimberti, Picollo, Bertuzzi e la signora Gascon. Già ieri sera i professori Bertuzzi e Viarizio avevano fatta pel paese una serenata in onore del comm. De Grossi.

ROMA. — I tesori del Tevere. — Negli scavi a Ripetta da alcune settimane è assai ricca la messe delle antichità che si scoprono dagli operai. L'altro giorno fu trovata una bella statuetta d'argento massiccio, alta quasi un metro. Giorni prima erano state trovate un'urna di creta ed un'anfora di bronzo; delle medaglie, poi, specialmente d'argento, se ne trovano quasi tutti i giorni.

VENEZIA. — Un dramma della gelosia. — Narrano le gazzette di Venezia del 28:

Giovanni Maran, d'anni 53, sposò, 18 anni or sono, una bellissima donna, Maria Cocco, che aveva circa 22 anni.

Nei primi anni di matrimonio il Maran fu preso da una forte gelosia, che però a poco a poco scemò. Sgraziatamente in questi ultimi tempi la gelosia rinacque (a torto od a ragione non è bene accertato).

Il Maran tiene in Campo Santa Margherita due esercizi, uno di friggipesce e vivande cotte al N. 2959, l'altro di trattoria di fronte all'esercizio di friggipesce, e precisamente al N. 3004, all'insegna *Trattoria alla Vecchia Marana* (nome col quale era conosciuta la madre del Maran).

Il primo esercizio è tenuto dallo istesso Maran, e l'altro dalla moglie. La casa d'abitazione della famiglia Maran è situata sopra la trattoria e vi si accede da una piccola scala di marmo.

Una figlia del Maran, Anna, di 11 anni, impara il mestiere di sarta presso le sorelle Rossi, abitanti a Santa Margherita Sottoportico dell'Uva, N. 2958. La figlia minore, di sette anni, è collocata presso certa Emma Sansoni, abitante in calle della Donna Onesta, N. 3015, secondo piano. Questi particolari sono necessari per poter spiegare meglio come andarono i fatti.

Mercoledì scorso la moglie del Maran, all'insaputa del marito, anzi contro il formale divieto espresso più volte, accompagnata dalla Sansoni, si recò dal fotografo Zoretto, ai Frari, e si fece fare il ritratto. Ieri la figlia del Maran, l'Anna, andò come al solito dalle sorelle Rossi; ma invece di mettersi al lavoro, mostrò alle maestre il ritratto di sua madre, dicendo: *La vorda, la mama se la ga fato far de scondon del papà.*

Poco dopo l'Anna si allontanò. Chiesta dal padre, che la incontrò, donde veniva, l'Anna rispose che era stata dalle Rossi a lavorare.

Ieri sera, secondo quanto generalmente si dice, la Maria si sarebbe recata al teatro Malibran e sarebbe rincasata molto tardi. Il marito, su tutte le furie, non andò a casa e passò la notte nel negozio di friggipesce.

Stamane egli era eccitatissimo, allorquando, verso le 10, passò pel negozio la madre della Rossi.

— Fu ieri da voi mia figlia — chiese alla vecchia.

— Sì, — gli fu risposto; — venne a mostrarci il ritratto di vostra moglie, che è riuscito benissimo, e poi se ne è andata.

— Senza lavorare?

— Senza lavorare.

— Sta bene.

La vecchia si allontanò ed il Maran, afferrato un lungo coltello da cucina, che teneva nel banco, uscì dall'esercizio e si recò alla trattoria.

— Fammi vedere il ritratto che ti sei fatto — disse alla moglie.

— Non è vero, Giovanni, non mi sono fatta ritratti.

Esasperato dal diniego, il Giovanni colpì la moglie con due colpi di coltello al braccio destro. La Maria tentò di fuggire dall'osteria; ma sull'uscio fu afferrata dal furibondo marito e colpita alle spalle sinistra, nella regione scapolare, da altri due colpi.

Aiuto, aiuto! gridò, e, retrocedendo, salì precipitosamente la scala che conduce al piano superiore della casa.

Il marito la inseguì. Allora la Maria si affacciò al balcone gridando sempre: *Aiuto, soccorso!*

Il marito, raggiuntala, le inferse altre due coltellate sotto le mammelle. Sul davanzale del balcone, lungo il muro e sulla strada, sotto la finestra, si vedono ancora le macchie di sangue.

La povera Maria, spossata, cadde rovescioni nella stanza.

Giovanni, che alla vista del sangue si era vieppiù inferocito, ritenendo la moglie morta, rivolse contro se stesso l'arma uxoricida, dandosi un colpo presso il capezzolo della mammella destra.

Mentre nell'interno della casa del Maran avveniva la scena sopra descritta, in Campo di Santa Margherita, e sotto la finestra della casa, s'era agglomerato molto popolo.....

Lo stato generale dei feriti è relativamente buono. Le ferite riportate non sono gravi; ma i medici si riservarono tre giorni di tempo per dare il definitivo responso. Non si temono complicazioni. Per quante ricerche siano state fatte non fu rinvenuto il coltello del Maran.

VARAZZE — (Nostre lett., 26 agosto) — **Vita al mare.** — In quest'amena stazione balneare, per iniziativa di alcuni filodrammatici dello stabilimento Regina Margherita, venne inaugurata una serie di rappresentazioni onde rendere più variato il soggiorno ai signori bagnanti. Giovedì passato vi fu una recita in onore di Sua Altezza il principe Ferdinando duca di Genova. Pochi giorni dopo, cioè lunedì 25 corrente, ve ne fu un'altra a scopo di beneficenza, alla quale, malgrado il pessimo tempo, intervenne un pubblico scelto e numeroso.

L'ordine dello spettacolo fu il seguente:

1° *La spigliatona*, applauditissimo monologo recitato dal signor Carlo Marenco, figlio del celebre drammaturgo Leopoldo Marenco.

2° *El sur Pedrin ai bagn*, scherzo comico in un atto, del Ferravilla, in cui si distinsero la signora Panceri ed il signor Marenco.

3° *Girbonata*. Fu questo un brillantissimo coro, scritto appositamente dal signor studente Emilio Bonaudi e musicato dall'avv. G. Malvano. Venne ripetutamente applaudito, e per volere del pubblico fu replicato.

Dopo il coro si ebbe un intermezzo intitolato *Virtù cestinizzate*, recitato con molto garbo dalla signora Panceri e dai signori Gustavino e Marenco. Quindi si rappresentò *Un brillante in tragedia*, scherzo tragicomico dell'avvocato Gherardi Del Testa. I due attori, cioè la signora Panceri ed il signor Marenco, furono applauditi fragorosamente.

Chiuse la serata una serie di esercizi di forza eseguiti dal signor Marenco, e quindi un animatissimo ballo che si prolungò fino all'una del mattino.

CUNEO. — (Nostre lettere, 27 agosto). — (Bisettimo) — **Consiglio comunale.** — In seduta straordinaria di ieri sera questo Consiglio comunale ha deliberato di rinnovare l'abbonamento col Governo pel dazio del quinquennio 1891-95 mediante il canone di lire 135,000 pagato pel quinquennio in corso.

Oltre ad altre deliberazioni di minor importanza rimandò ad altra seduta la discussione sulla proposta di divieto dell'occupazione della piazza Vittorio Emanuele coi baracconi degli spettacoli pubblici.

VILLANOVA-MONDOVÌ. — (Nostre lett., 27 agosto). — **Società d'istruzione popolare.** — Con decreto del 19 agosto S. E. il ministro della pubblica istruzione si degnava concedere a questa Società un sussidio di lire 150, esprimendole così la sua alta approvazione per l'opera benefica intrapresa a vantaggio di queste popolazioni rurali. Da questa novella prova di fiducia che il Governo le accorda, la Società d'istruzione popolare trarrà efficace incoraggiamento a proseguire nella via tracciatasi.

CHATILLON. — (Nostre lettere, 27 agosto). — **Pranzo elettorale.** — Domenica, 31 agosto, gli elettori di questo mandamento festeggieranno, con un banchetto d'onore, la quinta rielezione del cav. Badini-Confalonieri a consigliere provinciale di questo distretto elettorale. Il concorso dei convitanti si prevede numeroso.

CERESOLE REALE. — Nota dei forestieri presenti al «Grand'Hôtel»: Famiglia Michelo (Firenze) — Contessa Fabbricotti (Firenze) — Avv. Cerale e consorte (Torino) — Ing. Vitalevi (Torino) — Chiotti Luigi (Torino) — Sanero Bartolomeo (Torino) — Marchesa Calabrini e figlia (Roma) — Duchessa Massimo (Roma) — Alberto Poma e consorte (Torino) — Anselmo Poma e famiglia (Torino) — Farinet cav. prof. Antonio (Torino) — Genevesio Angelo — Favre Clemente — Vietti Antonio — Petitgat Pasquale (Aosta) — Conte Moriondo (Torino) — Figari Erberto e famiglia (Torino) — Conte Castelletto (Torino) — Alessandro Soldati (Torino) — Dott. Graziadei (Torino) — Dott. Gustavo Conti (Torino) — Dottor Felice Maroni (Milano) — Dott. Guglielmo Toniazzo (Roma) — Marchese Calabrini, tenente cavalleria (Roma) — Luzzati Gioberti (Torino) — Rinaldo Gianoli (Torino).

POIRINO. — Sulle scuole femminili. — Ci scrivono:

« Chiunque spassionatamente vada esaminando la importante determinazione con cui questo Municipio affidò l'istruzione elementare femminile all'Instituto Amaretti ed osservi i risultati che d'anno in anno se ne ottennero, sempre più si convince essere quel provvedimento consentaneo ai desiderî del popolo ed atto a procacciare una buona educazione alle fanciulle. La semplice esposizione di alcuni fatti basta a dimostrarlo.

« Allorquando il cav. sac. Emanuele Amaretti fin dal 1860 con rara munificenza fondava in Poirino un Asilo d'infanzia per 220 bambini ed una scuola gratuita con tutte le classi elementari per le fanciulle, a queste due instituzioni assicurava con cospicuo lascito, benchè il Municipio per non pochi anni ancor mantenesse a suo carico le proprie scuole elementari femminili con tre maestre, tosto le famiglie (come a tutti qui è notissimo), per la confidenza che nelle scuole Amaretti riponevano, pel buon concetto che ne acquistavano, preferivano di mandare le fanciulle a quelle scuole, lasciando man mano presso chè deserte le scuole del Comune. Alfine, essendo le alunne delle classi 5ª, 4ª e 3ª municipali ridotte a cifre insignificanti, nel 1880 il Municipio, appoggiato all'art. 14 del regolamento Casati (riconfermato nell'attuale regolamento unico), divisava giovarsi più ampiamente di quelle scuole generosamente fondate a beneficio del pubblico, e con una convenzione approvata dal Consiglio scolastico provinciale affidò all'Instituto Amaretti l'incarico della 4ª e 5ª classe delle scuole femminili comunali, alle condizioni volute dalla legge e dai regolamenti; e nel 1884 altrettanto fecesi di quella 3ª classe. A tutti qui altresì è noto poi come in questi ultimi anni nelle due classi 2ª e 1ª, ancor tenute a spese del Municipio, non erano rimaste complessivamente da 8 a 12 alunne. Queste convenzioni e questi provvedimenti, adunque, anzichè del Municipio, furono opera delle famiglie, furono opera della popolazione, e prevenuti, quasi direi, da un plebiscito.

« Vi ha di più. Essendosi l'Autorità superiore della provincia da gran tempo occupata delle scuole Amaretti, parecchi regi provveditori e regi ispettori che dal 1876 fino ad oggi visitarono le scuole dell'Instituto, da quanto ci consta con certezza, diedero sull'andamento di esse giudizi favorevoli. E i regi delegati scolastici, e i membri della Commissione municipale per le scuole, i quali d'insegnamento pure un tantino s'intendono, avendo in continuità di volte visitate quelle classi, essendovi ogni anno intervenuti ai saggi semestrali e finali (a cui sovente moltissimi padri e madri di famiglia erano intervenuti), sempre, anco pubblicamente, attestarono che queste scuole, pel savio ordinamento delle classi, per l'accurato svolgimento dei programmi governativi, pel facile accordo dell'insegnamento religioso coll'educazione civile e nazionale, della coltura intellettuale coll'indirizzo alle cure domestiche, appieno corrispondono agli intenti del Governo, ai voti del Municipio. »

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Il valoroso artista della Compagnia Milanese signor Gaetano Sbodio, in occasione della sua beneficiata, vide davanti a sè ieri sera all'Alfieri un teatro affollato di pubblico più del consueto scelto ed elegante. Salutato con un vivo applauso alla sua entrata in scena, lo Sbodio riscosse applausi nelle scene principali del *Papà Grand*, di cui sosteneva la parte di protagonista, e in tutte le altre produzioni, segnatamente nel monologo in versi *El Pompier*, del signor Alessandro Brunati.

È questo un lavorino che incontra meritamente le simpatie e le approvazioni del pubblico.

Un pompiere è di guardia al suo « posto » in alta tenuta, con la carabina in ispalla, fa la genesi dei sentimenti che lo spinsero ad abbandonare il banchetto del calzolaio per diventare pompiere, narra le proprie vicende, narra le peripezie di un incendio, nel quale si guadagnò la medaglia che gli brilla sul petto, e dipinge al vivo gli impulsi generosi dell'animo.

I versi martelliani in dialetto milanese sono quasi tutti ottimi per la forza e la scorrevolezza che li rendono efficacissimi; assai chiare le immagini, e tratteggiate maestrevolmente le descrizioni; la nota del cuore è fine e sentita, e contrasta efficacemente con la ruvidezza del popolano con cui è manifestata. Insomma è un lavoro assai grazioso e molto bene recitato dallo Sbodio, che imprime al carattere del Pompiere una verità straordinaria. Attore ed autore furono chiamati quattro o cinque volte al proscenio. Siamo perciò sicuri che questo monologo, entrato così trionfalmente nel repertorio della Compagnia Milanese, sarà sempre con fortuna ripetuto.

Condivisero con lo Sbodio gli onori della serata tutti gli altri bravi artisti, specialmente Ferravilla, che fu, come sempre, amato, e che, in mancanza di autori che scrivano pel teatro milanese, anche con le commedie antiche diverte il pubblico, la signora Giacomelli, valorosa caratterista, e la signora Bontempo.

Teatro Gerbino. — Ora che la rinfrescata temperatura permette nuovamente di frequentare i teatri, diamo una gradita notizia agli amanti della commedia, della buona arte drammatica: domenica 31 agosto, con *Le due dame* e *L'amore dell'arte*, la Compagnia di Virginia Marini inizia l'annunciata serie delle sue rappresentazioni. La Compagnia è la stessa che abbiamo tanto volte applaudita nel passato carnevale, e si compone di ottimi elementi, come la Vitaliani, la Guglielmetti, il Leigheb, il Bracci, il Reinach, il Calabresi, ecc., i quali fanno degna corona a quella valorosa artista che è la Marini. Lunedì, 1° settembre, seconda recita: *Il marito di Babetto* e *Il Cantico dei Cantici*. Auguri alla brava Compagnia.

Arena Torinese. — Causa il tempo, ieri sera non potè aver luogo lo spettacolo all'Arena Torinese, epperò lo spettacolo stesso, a beneficio dell'attore Leopoldo Vestri, fu rimandato a questa sera.

Teatro Balbo. — La prima rappresentazione della Compagnia di operette e balli di De Martino, al teatro Balbo, avrà luogo domani sera.

Comitato esecutivo per l'Esposizione d'Architettura. — A partire dal 1° settembre p. v. la sede di questo Comitato viene trasferta nel locale dell'Esposizione al parco del Valentino, corso Sclopis Federico.

Scuola normale dell'Istituto Duchessa Isabella (pareggiata). — *Promosse agli esami di patente di grado superiore*: Bollino Giuseppina, di Saluzzo; Chevrier Enrichetta, di Pinerolo; Crosio Angelica, di Napoli; Della Sala Spada Cesarina, di Moncalvo; Della Sala Spada Maria, id.; Fasano Ludovica, di Moncalieri; Marchini Vittorina, di Firenze; Ravazza Adele, di Momberoelli.

Scuola normale femminile dell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari (pareggiato). — *Promosse agli esami di patente di grado superiore*: Amici-Grossi Alma, di Bologna; Baralis Maria, di Pinerolo; Calvi Sofia, di Civitavecchia; Caramelli Linda, di Verona; Cavalieri Ida, di Savigliano; Martini Amelia, di Cambiano; Merlo Maria, di Porto Maurizio; Molinari Giuseppina, di San Maurizio Canavese; Mondon Rosina, di Fenestrelle; Motta Clara, di Milano; Pellai Emma, di Mestre (Venezia); Bianca Maria, di Mantova; Reyneri Adelina, di Torino; Bella Emilia, id.; Sgarbi Giuseppina, di Mantova; Sollier Luisa, di Reggio Emilia.

Un busto all'incisore Pistolesi. — Una Commissione composta del comm. Ettore Novelli, comm. Enrico Narducci, prof. Boncompagni Giuseppe, avv. Pasquale Albino, cav. Schenring, Gaetano Pistolesi, cav. Adriano Zara e cav. Pietro Serrigi ha diretto una memoria al regio commissario perchè voglia far erigere al Pincio, a Roma, il busto di Erasmo Pistolesi, valentissimo artista incisore, del quale sono a stampa moltissime pregevoli opere.

Insegnamento. — Il prof. Naccari Andrea è confermato nell'ufficio di rettore dell'Università di Torino per l'anno scolastico 1890-91.

Al prof. Ferrero Ermanno, socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, è conferita la pensione accademica di L. 800.

Il prof. Ferrua Michele, preside del Liceo Doria di Genova, è trasferto allo stesso ufficio nel Liceo Gioberti di Torino.

CRONACA

Festa votiva di N. S. delle Grazie a Chieri. — *Biglietti di andata e ritorno.* — La Direzione delle strade ferrate del Mediterraneo rende noto che per favorire il concorso del pubblico alle feste che avranno luogo a Chieri, i normali biglietti di andata e ritorno, distribuiti dalle stazioni abilitate per Chieri nei giorni 30, 31 corrente e 1° settembre, saranno valevoli per il ritorno fino all'ultimo treno in partenza dalla detta città la sera del 2 settembre detto.

Uguale facilitazione sarà accordata ai biglietti di andata e ritorno festivi, però limitatamente al periodo posteriore al giorno festivo, nel qual giorno soltanto ne è ammessa la distribuzione.

Inoltre, per facilitare il ritorno degli accorrenti alle suddette feste, si effettuerà nella notte dal 31 agosto al 1° settembre un treno speciale (in cui potranno prendere posto i viaggiatori muniti di biglietto di qualunque specie) in partenza da Chieri alle ore 1,15 ant., e, con fermate in tutte le stazioni intermedie, in arrivo a Torino P. N. alle 2,1 ant.

A tutti i suddetti biglietti sono applicabili le vigenti disposizioni.

Regate di campionato a Pallanza. — *Biglietti d'andata e ritorno.* — La Direzione delle strade ferrate del Mediterraneo rende noto che per favorire il concorso del pubblico alle *Regate di campionato* che avranno luogo a Pallanza i biglietti di andata e ritorno distribuiti dalla stazione di Torino Porta Nuova per quella città dal 4 a tutto il 9 settembre saranno valevoli pel ritorno in ciascun giorno del sopraindicato periodo e fino a tutto il 10 detto mese.

Un'amicizia troppo..... sentita. — Molatis Marco, d'anni 30, minatore, della provincia di Udine, essendo di passaggio a Torino, s'imbattè l'altra sera in un imbroglione nei pressi di Porta Nuova. Questo ultimo seppe così bene attaccare discorso col Molatis ed insinuarsi nell'animo di lui che in breve i due, che non si erano mai visti, divennero amici intimi. Come manifestare vicendevolmente questo sentimento? Divertendosi insieme, e perciò, noleggiata una vettura, vi salirono sopra e si fecero scarrozzare per la città facendo tappe prima in un caffè, poi in un altro, poi in parecchi templi e così via, fintantochè verso le ore 7 di ieri mattina si trovarono alla Madonna del Pilone. Colà, all'*Albergo di Sebastopoli*, ordinarono una colazione, mangiarono cibi squisiti inaffiati con vini dei più generosi, tanto da fare un conto che salì a L. 25. Via, con 25 lire in due si può fare una colazione..... discreta.

Il Molatis, che, naturalmente, aveva già fatto le spese di tutta la notte, doveva pagare anche questo conto, e tirato fuori il portafogli, non trovò in esso che un biglietto da L. 10 delle 70 o 80 lire che, secondo lui, doveva ancora avere. Allora il buon uomo mangiò la foglia, e accusò il compagno suo di avere fatto..... il minatore nel portafogli del minatore. Furono chiamate le guardie rurali della stazione locale, le quali, servendosi della vettura che aveva menato a zonzo gli amici per tutta la notte, il cui cocchiere non era neanche lui stato pagato, fecero portare i due, ora nemici, alla sezione di questura di borgo Po.

Colà l'amico del Molatis si è qualificato per certo Nicola Giacomo, d'anni 25, fabbro-ferraio, da Torino, abitante in corso del Valentino, 53. Egli fu trattenuto in arresto anche perchè fu trovato in possesso della somma di lire 50 51, di cui non seppe giustificare la provenienza, di un orologio d'argento e di sette chiavi. Era tutto lacero negli abiti e quasi senza scarpe. E così la sua amicizia, che è pur un nobile sentimento, fu compensata con la prigione. Che mondo birbone!

Imprese..... gattesche. — Certo Chiappero Giacomo, sessantenne, abitante sullo stradale Ciriè-Lanzo, nel giorno 17 corr. era intento al lavoro di riparazione della detta strada. Per essere più libero posò poco distante il *gilet*; ma un ignoto briccone inosservatamente glielo portò via e il povero selciatore, oltre al *gilet*, deve lamentare il furto dell'orologio d'argento del valore di L. 30, che trovavasi nella tasca.

— Certo Peccia Giovanni, d'anni 36, abitante in via Campana, N. 17, denunciò alla Questura che ad incerta ora di ieri, mentre trovavasi assente di casa, ignoti ladri erano introdotti nella sua abitazione, derubandolo di L. 30 in danaro e varii oggetti d'oro per un valore di oltre 150 lire. Nessuno vide o sentì i ladri, i quali ora sono ricercati dagli agenti di P. S.

La quotidiana retata comprende certi Drovetto Michele, d'anni 15, e Scotti Giuseppe, di anni 17, ricercati dagli agenti di P. S., dovendo scontare quindici giorni di reclusione per guasti, atti vandalici e clamori; Fea Rosina, fu Abramo, d'anni 48, colpita da mandato di cattura per furto; cinque questuanti; un minorenne fuggito di casa; tre abbriaconi e perturbatori della pubblica quiete e infine tre individui sospetti in genere, mancanti di mezzi di sussistenza e recapiti. Totale quattordici.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Reclami ferroviari. — Gli orari delle ferrovie che dovrebbero essere fatti in modo da soddisfare le esigenze del pubblico, al contrario pare si facciano per disgustare il pubblico stesso. Fra le linee peggio servite vi ha quella di Savona. Ultimamente fu modificato l'orario del diretto che prima partiva alle 5,40; ora parte alle 5,40 per essere in coincidenza a Savona cogli altri treni della Riviera Ligure, e fin qui nulla vi sarebbe a ridire. Ma per quelli che devono partire o arrivare alle stazioni in cui il medesimo non si ferma, è tutt'altra cosa. Difatti il secondo treno omnibus del mattino parte da Torino alle 0,30 e poi fino alla sera alle 5,35 non havvi più alcun treno che possa servire per le tante stazioni intermedie. Sonvi pertanto ben otto ore di intervallo da un treno all'altro.

Mi pare che l'Amministrazione delle ferrovie potrebbe benissimo stabilire un treno alle ore 2 all'incirca come per la linea di Cuneo, e servirebbe così assai bene a tutte le esigenze del pubblico, arrivando a Savona alle ore 6 circa di sera, in tempo cioè di essere egualmente in corrispondenza cogli altri treni.

In questo modo renderebbe un vero servigio a tanti interessi e prima il suo, chè una linea importante quale si è quella di Savona meriterebbe di essere assai meglio curata. *(Segue la firma)*

SPETTACOLI — Venerdì, 29 agosto.

ALFIERI, ore 8 3/4 (Comica Compagnia Milanese) — *El papà grand*, comm. — *I prodezz del Tamburr*, scene popolari. — *I due ore*, vaudeville.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Lina Diligenti) — *Una vedova che ha marito*, commedia. — *Il naso*, conferenza. — *Un ballo in maschera*, parodia. — *Sarto da donna*, scherzo comico. — Serata d'onore dell'attore L. Vestri.

STATO CIVILE. — Torino, 28 agosto 1890.

NASCITE: 24, cioè maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI: Borelli Lorenzo con Furno Teresa — Chiorino Emanuele con Audino Delfina — Girioli prof. Vincenzo con Michelangelo Giuseppina — Monge Giuseppe con Ruiù Carolina — Pattono Giuseppe con Gai Luigia — Santa Marcello con Perucchietti Rosa — Valla Antonio con Sclaverano Anna.

MORTI: Carelli Romolo, d'anni 7, di Piossasco. Brisighella Caterina, id. 39, di Torino, tessitrice. Danni Maria, id. 29, di Rocca de Baldi. Tommasini Gio. Batt., id. 83, di Castelletto Bronzone. Galleani Federico, id. 70, di Casale, causidico. Bertolino Margh. n. Bottino, id. 56, di Crescentino. Scarsella Antonina n. Dogliani, id. 80, di Narzole. Castagneri Giovanni, id. 41, di Balme, fatt. di neg. Scavarda Carolina Ter. n. Riva, id. 47, di Torino. Capella Vittoria Maria, id. 21, di Carmagnola, oper. Lusso Luigia, id. 21, di Torino, cucitrice. Dogliotti Teresa n. Giubbine, id. 24, di Barge. Giannasso Giovanni, id. 44, di Mombello, contadino. Lisa Carlotta n. Rivotella, id. 54, di Torino, tess. Bussi Matteo, id. 78, di Piobesi, cuoco. Osella Francesco, id. 79, di Torino, lavandaio. Rocchia Antonio, id. 36, di Entraque albergatore. Fea Giovanni, id. 74, di Bene Vagienna, geometra. Fecco Giovanni, id. 69, di Montechiaro, agiato. Bogetto Domenico, id. 40, di Torino, cameriere.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 8, negli ospedali 18, non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore o di qualche redattore, non abbiano a subire ritardi.

Chi domanda cambiamento di residenza, d'indirizzo o fa reclami mandi sempre l'indirizzo stampato.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (42)

LA STRADA DELLA GALERA

ROMANZO

DI

EDOARDO CADOL

In un attimo apprezzò la sua posizione. Era grave, ma poteva liberarsene. Soltanto occorreva che Massimo non vi si opponesse.

Se il giovane voleva ad ogni costo perderlo, non aveva che da procurare una nuova frana premendo sopra le zolle staccate dai crepacci fatti e approfonditi dalle pioggie. Anzi gli bastava di tagliare una o due radici dalle quali l'albero era appena trattenuto al di sopra dell'abisso.

Senza dubbio gli voleva una grande eloquenza per [illegible]. Ma se vi riusciva, se anche poteva temporeggiare, era salvo.

Dotato di una forza muscolare straordinaria, egli era sicuro di risalire, aggrappandosi a quelle radici, sul terreno solido. Allora... ah allora! Non era certo il marito di Amelia ch'egli temeva. Non si lasciava certamente più prendere alla gola, questa volta. Tutto si riduceva dunque a questo: risalire i pochi metri che lo separavano dalla sommità della scogliera.

— Massimo, — disse, — non condannarmi. Aiutami a risalire. Mi dichiaro vinto. Rinunzio a tutto. Lasciami risalire così; non dirò nulla. Ritornerò in città e mai più sentirai parlare di me.

Massimo, che non aveva detto una parola, taceva ancora, sorvegliandone attentamente i movimenti, pronto a respingerlo, se riusciva a risalire.

Nicola lo comprese.

— Massimo, — continuò, — la posizione spaventosa in cui mi hai gettato mi apre gli occhi su te e su me. Ti faccio onore. Non posso credere che tu voglia sbarazzarti del solo individuo che sa ciò che sia per accadere questa notte in casa della vedova Métral. Ciò sarebbe troppo ben studiato! Tu avresti approfittato anche troppo delle mie lezioni. Ma no, no; tu vuoi soltanto sottrarti al mio dominio; tu vuoi vivere tranquillo e laborioso; tu vuoi rimediare al male che ti ho costretto a commettere. Ecco la verità. Ebbene, Massimo, te lo ripeto: scomparirò. Non temere che io possa abusare della nostra complicità per pretendere qualcosa da te, nell'avvenire. Ancora una volta, rinunzio a tutto. Via, — continuò, — tu non sei malvagio, non sei crudele; abborri il delitto. Prendo tutto il passato sulle mie spalle; non macchiarti di un omicidio.

Così dicendo, arrampicava piano piano lungo il muro di terra, affondando le unghie in ogni sinuosità, colla intenzione di raggiungere la cima. Lassù... ah! una volta lassù, benchè afferrato ad un cespuglio d'erba, era sicuro di dar lo scacco al giovane. Con una sola mano era certo di rendersene padrone. Saliva, parlando sempre.

— Ascoltate, — disse infine Massimo. — È inutile. La vostra ultima ora è suonata. Pentitevi e recitate la vostra preghiera. È tutto!

— Ebbene, sì! Massimo. Sì, mi pento. Mi rifiuterai forse il tuo perdono? Mi accuso, mi confesso a te. Ti ho pervertito, trascinato, costretto a seguirmi nella via del delitto; io solo sono il responsabile, il colpevole; io solo, in fondo, ho rubato, ho ucciso Arturo, ho ammazzato sua moglie...

— Alleggeritevi di questo rimorso, — disse il giovane; — la signora Métral è fuori di ogni pericolo.

— Che vuoi tu dire?

— Il contenuto della boccetta che mi avete astretto a prendere, l'ho versato per istrada.

— Qual bene hai fatto! — gridò Nicola. — Ma dunque, poichè giuro di allontanarmi, di scomparire... Massimo, perdonami, aiutami a risalire.

— Troppo tardi; voi mi avete insegnato che la morte soltanto libera da coloro che danno fastidio. Ho accettato di farmi assassino, perchè la donna che amo e la bambina che adoro non sappiano mai che il loro nome è quello di un miserabile. Questo non lo voglio, capite? Bisogna che commetta un omicidio. Mi sono deciso e voi morirete! Oh credete, — aggiunse con un sorriso cupo, — sperate che sia così ingenuo per credere alle promesse ed ai patti che mi fate in questo momento? Risalite fino a me, voi sareste nuovamente il padrone del mio destino, ritornerei sotto il vostro giogo, dovrei di nuovo tremare, obbedirvi, compiere i delitti ai quali l'impunità vi spinge, dandovi sempre maggiore ardire. No! È finita per voi; mi avete voluto assassino; siate soddisfatto; sarò il vostro...

Nicola non poteva farsi illusioni, ma conservava tuttavia quella straordinaria speranza, che l'istinto della conservazione eccita e che ingigantisce la forza umana.

Il cielo pareva aiutarlo.

Una grossa nuvola nera coprì la luna. Egli non vedeva più Massimo, che non doveva, per lo stesso motivo, vedere lui.

Tendendo i muscoli, fece uno sforzo supremo per cui si trovò fino al tronco rovesciato dell'albero. Lo aveva raggiunto. Si sentiva solido e forte.

Una gioia selvaggia gli inondò l'anima.

Già si credeva salvo.

Ah! Dio buono! Massimo doveva trattare con lui. Un solo slancio e poi ne era padrone.

L'oscurità che gli serviva nascondendo i progressi della sua ascensione al marito di Amelia, l'obbligava a calcolare bene il salto da fare.

Infine si credette in buona posizione. Col cuore ansante si chinò sulle calcagna, poi, come aveva fatto per lanciare la boccetta, disse, ma mentalmente questa volta:

— Uno, due...

E si slanciò.

Ah! gioia suprema. Aveva calcolato bene. Era sul terreno solido. Salvato!...

Ma nello stesso istante due braccia lo circuirono, serrandolo in modo da soffocarlo, come nella stretta di una piovra.

Perdette l'equilibrio.

— Amelia, — gridò Massimo con un grido di tenerezza indicibile.

E la luna, liberata dai vapori che la velavano, rischiarò due corpi abbracciati che precipitarono nello spazio e si schiacciarono sulla ghiaia.

Là, soltanto, si separarono, stracciati.

Nicola non si mosse.

Massimo, dopo un istante, aperse gli occhi feroci, voltò la testa verso il cadavere del suo compagno che i flutti della marea bagnavano già, sorrise amaramente e, lasciando ricadere il capo, mormorò una ultima volta:

— Mia moglie!... mia figlia!... libero!

Un sospiro e tutto finì.

Egli aveva fatto il sacrificio della vita per avere il loro affettuoso rispetto.

Una mezz'ora dopo le onde, stendendosi furiosamente sulla spiaggia, sbattevano a volta a volta quei due cadaveri sopra i mucchi di ciottoli rotolati.

Cinque giorni dopo il mare rigettava due esseri informi, scomposti, rosicchiati dai granchi, sfigurati. Le autorità della costa stesero un processo verbale.

Ed il giornale del luogo, *La Sentinella di Fecamp*, pubblicava in prima pagina:

« Si sono ritrovati i corpi di due imprudenti parigini che erano scomparsi da una settimana circa: il signor Nicola, direttore di un Istituto di educazione di via Bellefond, e Massimo, il nipote della signora vedova Arturo Métral, che abita una delle più eleganti ville della costa.

« Questi, padre di famiglia, sposo di una adorata giovane signora, filologo distinto, premiato al concorso generale dell'Università, autore di parecchie opere filologiche apprezzate, lascia una famiglia nella più profonda tristezza.

« Amico di vecchia data del signor Nicola, arrivato il giorno prima per riposarsi alquanto, l'aveva condotto verso la scogliera, di notte, a prendere del fresco.

« Ingannati senza dubbio dall'oscurità o dal miraggio della luna, si saranno spinti troppo innanzi.

« Il piede dell'uno sarà scivolato; questi, volendo tenersi, si sarà trascinato dietro l'amico.

« Scompaiono con essi dal mondo due uomini rispettabili. »

Il [illegible] di gennaio seguente una signora in gran lutto, con una bambina per mano, entrava nel cimitero di Montmartre.

Girò parecchi viali e si arrestò davanti un mausoleo sul quale si leggeva:

FAMIGLIA METRAL.

Ed in lettere d'oro fuse sopra lapidi di marmo nero:

ARTURO METRAL..., 187...

LUCIA METRAL, sua moglie..., 187...

MASSIMO..., 187...

In fine:

NICOLA..., (stessa data).

I complici erano stati sepolti l'uno vicino all'altro. Amelia e sua figlia venivano a portare loro dei fiori.

La vedova di Massimo era in quell'epoca molto ricca, benchè, per una nota trovata nelle carte di suo marito, ella avesse donate duecentomila lire all'Assistenza pubblica.

L'altro mese ella ha dato in isposa sua figlia ad un magistrato, ad un giovane sostituto-procuratore della Repubblica.

FINE.

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese* 7 U. Q. — 15 L. N. — 23 P. Q. — 30 L. P.
Venerdì 29 — 241° giorno dell'anno — Sole nasce 5,38, tr. 7,00 — *Decollazione di San Giovanni.*
Sabato 30 — 242° giorno dell'anno — Sole nasce 5,40, tr. 6,58 — *Santa Rosa di Lima.*

Osservatorio di Torino. — 28 agosto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +19,1 massima +32 2
Acqua caduta mm. 0,7. Min. della notte dal 29 +19,5.

ALBO NECROLOGICO.
Ad Alba il 28 corrente è morto in età di 71 anni il sig. *Michele Bongiovanni.*

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

La *Fratellanza Artigiana* avverte i soci d'essere convocati in assemblea per la sera di domani 30 corrente, alle ore 8 1/2, per discutere il seguente ordine del giorno: 1° Ammessioni a soci — 2° Presentazione del rendiconto semestrale — 3° Comunicazioni importantissime.

La Rimembranza - Società di M. S. d'ambo i sessi. — I componenti le due sezioni sono convocati in assemblea generale straordinaria per domani 30 corr., alle ore 8 1/4 pom., onde discutere il seguente ordine del giorno: 1. Lettura del verbale seduta antecedente — 2. Nomina del direttore d'amministrazione (dimissionario) — 3. Nomina del controllore d'amministrazione (dimissionario) — 4. Nomina di un revisore (dimissionario) — 5. Magazzino cooperativo e suo sviluppo — 6. Proposte varie — 7. Comunicazioni diverse.

Trattandosi di un così importante ordine del giorno e dalle cui nomine dipende l'avvenire dell'Associazione, si spera che nessuno verrà mancare.

Piroscafi in partenza da Genova per le Americhe e altre lontane regioni dal 1° al 15 p. v. settembre. — Nel giorno 1° partirà il piroscafo *Umberto I*, della Nav. Gen. It., diretto a Montevideo e Buenos Ayres; altro a destinarsi, della Nordd. Lloyd (diretto), per le Indie Orientali, China-Giappone, Filippine e scali; altro a *destinarsi*, pure della Nordd. Lloyd (trasb. ad Anversa e Amburgo), per le Antille, Messico, Centro America (Coste Orient. ed occid.) Perù, Chilì; id. *Singapore*, della Nav. Gen. It. (diretto), per l'Indo-Cina-Giappone e scali. — Id., 3, id. *Duchessa di Genova*, id. La Veloce, per Montevideo e Buenos-Ayres — Id., 5, id. *Dearn*, della Comp. Transp. Maritt. (trasb. Mars), per Rio de Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos-Ayres; id. *Cuman*, della Comp. Nationale (soli passeggieri), diretto via Magell.) per Talcahuano e Valparaiso; altro a *destinarsi*, della Comp. Trans. di Barcellona, per le Antille, Centro America (Costa Orient.), Avana, Santiago de Cuba, Messico e tutti i porti del Pacifico — Id. 9, id. a *destinarsi*, della R. M. Sloman J. (trasb. amb.), al Perù, Chilì Messico e Centro America (Costa occ.) — Id. 10, id. *Amerique*, di Fraissinet e C., id. Montevideo, Buenos-Ayres, Rosario e Santa Fè; id. *Adria*, della Nav. Gen. It., id. per Rio de Janeiro e Santos — Id. 12, id. *Città di Genova*, id. Fratelli Lavarello fu G. B., per Montevideo e Buenos-Ayres — Id. 14, id. *Napoli*, della Veloce, per Rio de Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos-Ayres — Id. 15, id. *Perseo*, della Nav. Gen. It., per Montevideo e Buenos-Ayres.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Bachi Tobia bilancio: attivo L. 300 merci, L. 200 mobili e L. 98 crediti, totale L. 793; passivo L. 7800; sbilancio L. 6922. — Venne omologato il concordato nel fallimento Pietro Sardi conchiuso il 12 corrente, ordinando che dopo il completo adempimento degli obblighi in esso assunti venga cancellato dall'albo dei falliti, revocando il fallimento anche rispetto al procedimento penale. Il riparto verrà subito fatto dal fallito stesso coll'assistenza del curatore. — Nel fallimento Menotti Luigi ed Ernesto padre e figlio il Tribunale revocò, nei rapporti di Ernesto Menotti, la dichiarazione di fallimento pronunciato il 15 maggio 1890 per ogni effetto di legge, dichiarando di niun effetto e come non avvenuti a di lui riguardo gli atti del relativo procedimento sin qui compiuti. — Fallimento Valperga Aless. chiusa verifica crediti, ammettendosi 10 creditori al passivo del fallimento. — Fallimento Vitale Leone delegazione sorveglianza composta Pisaco Teresio, Gazzera Enrico e Badanelli avv. Bernardo. A curatore definitivo confermato il rag. Pietro Bottino. — Fallimento Godino Giacomo delegazione sorveglianza composta Conti Alberto, Garrone Antonio e Roda Felice. A curatore venne confermato l'avvocato Federico Sacerdote. Il fallito tentò un concordato stragiudiziale, ma non venne dai creditori accettato. Attivo L. 2885 95; passivo L. 22,692 50. — Fallimento Marolandi Carlo adunanza pel concordato rinviata al 6 p. v. settembre, 2 pom. — Fallimento Como Giacinto chiusa verifica crediti ammettendosi 18 creditori per L. 17,901 20.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Con atto pubblico delli 28 luglio 1890, debitamente registrato, ricevuto Giuseppe Sesia, notaro in Torino, a datare dal 1° agosto 1890 si è costituita una Società cooperativa di mutuo soccorso fra il personale addetto al servizio della Società Anonima dei Tramways di Torino, allo scopo di instituire un Magazzino alimentario cooperativo ed una Cucina economica. La Società ha sede in Torino, via Casale, N. 76.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità di *Maggiorino Bussetti*, defunto in Napoli, da Bussetti Carlo fu Antonio, residente in Torino, in proprio e come amministratore dei suoi figli minori — Eredità di *Carlo Comelli* di Simone, defunto in Torino, da Maria Ghirardi vedova del signor Carlo Comelli, in proprio e come legale amministratrice del minore suo figlio — Eredità intestata di *Lorenzo Rostagno* fu Francesco, defunto in Torino, da Giovanni Audino di Vincenzo, residente in Torino, in proprio e come curatore legale della propria moglie Pierina Manzetti, minore emancipata e tutore della minorenne Giovannina Manzetti, sorelle, fu Giovanni.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Biella. — La *Cassa di Risparmio* di Biella per la stima dei beni siti in territorio di Cossila e Biella (di cui in precetto 4 luglio 1890), subastandi in danno di Gilardino Giovanni fu Alessio, resid. in Cossila.

Novi Ligure. — Causidico *Carlo Origgi*, resid. in Alessandria, per la stima dei beni siti in territorio di Castelletto e Capriata (di cui in precetti 21 febbraio, 25 giugno 1890), subastandi in danno di Carsolo Bartolomeo e don Rocco fu Giov. Batt. e Lasagna Vincenzo e Domenico di Castelletto d'Orba.

Chiusura della Borsa di Parigi, 28.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	— —	Egiziano 6 0/0	490 15/16
» 3 0/0	94 67	Rend. ungher. 6 0/0	91 11/16
» 4 1/2 0/0	106 50	Rend. spagn. ester.	76 3/4
Rend. Ital. 5 0/0	95 50	Banca di sc. di Parigi	620 25
Camb. Londra vista	25 20	Banca Ottomana	600 11/16
Consolid. inglesi	96 3/8	Argento fino	115 —
Obbl. Lombarde	340 —	Credito fondiario	1310 —
Cambio sull'Italia	11/10	Suez	2340 —
Turco nuovo	19 15	Panama	49 75
Banca di Parigi	868 75	Lotti turchi	78 1/4
Tunisine	495 —	Ferr. Meridionali	707 50
Berlino, 28.		Cons. Prus. 4 0/0	106 60
Mobiliare	174 50	Id. 3 1/2 0/0	98 90
Austriache	109 10	Turco nuovo	19 70
Lombarde	59 70	Prest. Orient. Russo	— —
Cambio su Londra	20 20 5	Rublo	247 25
Rendita Italiana	95 70	Mediterranee	114 40
Id. f.m.	[illegible] 70	Meridionali	— —
Borsa di Genova, 29 agosto.		Az. Ferr. Mediterr.	672 —
Rend. Ital. cont.	96 85	Banca di Genova	— —
» » f.m.	[illegible] 40	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1780 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	908 —	Nav. Gen. Italiana	387 —
» Ferr. Merid.	712 —	Raffin. Lig. L.	297 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Società Veneta	— —
Borsa di Vienna, 28.		Cambio su Parigi	44 62
Mobiliare	308 15	Cambio su Londra	112 55
Lombarde	164 65	Lire italiane	44 15
B. Anglo-Austr.	165 80	Rendita Austriaca	89 80
Austriache	240 25	Id.	88 —
Banca Nazionale	966 —	Unionbank	240 50
Napoleoni d'oro	8 87 5	Rend. Austr. n.	107 —
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —

Londra, 28 (Chiusura).

Consolid. Inglese	96 7/16	Egiziano 1869	97 1/4
Rendita Italiana	94 5/8	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	53 3/4	d'Inghilt. L. sterl.	— —
Spagnuolo	76 1/16	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	18 15/16	ghilterra L. sterl.	— —

Borsa di Buenos Ayres, 27 agosto.
Oro. Pesos 245 carta per 100 pesos oro.

Il mercato del vino. — Torino, 26 agosto. — Nell'ottava si ebbe una maggiore attività d'affari, ma i prezzi continuarono a ribassare (L. 2 circa per brenta). Si vendettero ettolitri 40 di barbera, 15 di bonarda, 20 di grignolino, 60 di freisa, 49 di uvaggio. In tutto ettolitri 154 (la settimana precedente ettolitri 120). Un ettolitro fu venduto fuori dazio col rimborso dei nove decimi dell'imposta daziaria, pagata all'entrata del vino in città. Il vino esposto sul mercato di Torino dal 18 al 23 ascese ad ettolitri 190, dei quali ne rimasero invenduti 36.

Ecco le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Del *circondario d'Asti*: Buttigliera, San Damiano, Portacomaro. — Del *circondario d'Alba*: Govone, Canale, Montà, Vezza. — Del *circondario di Alessandria*: Solero, Rocchetta.

I prezzi praticati furono i seguenti: Prima qualità da L. 50 a 60 all'ettolitro. Media L. 60. — Seconda qualità da L. 45 a 55. Media 50. Prezzo medio generale L. 55 all'ettolitro, corrispondente a L. 27 50 la brenta di 50 litri, antica misura di Piemonte, tuttora in uso sul mercato.

Nell'Alessandrino, sempre in causa del buon raccolto, i prezzi sono scesi a L. 52 e 55 all'ettolitro.

A Genova vi fu assoluta calma e prezzi più deboli per le diverse qualità meridionali, di cui giunsero alcuni piccoli carichi dai diversi scali della Sicilia. Le notizie sui prossimi raccolti sono sempre confortanti, e lo stesso possiamo accertare anche per le qualità del Monferrato, di cui si ha sempre una preferenza per quelle da pasto per l'esportazione, malgrado i prezzi sostenuti. Quotasi: Scoglietti prima qualità da L. 32 a 35, Pachino da 27 a 28, Riposto da 25 a 26, Calabria da 35 a 30, Santa Eufemia da 44 a 45, Napoli da 28 a 30, Sardegna da 30 a 34, Castellammare Golfo bianco da 22 a 25, Samos (Grecia) dolce da 72 a 74, Piemonte da pasto da 55 a 56, per ogni ettolitro reso allo sbarco sulla calata.

CHIVASSO, 27 agosto. — Frum. 1. qual. L. 19 90 a 23 25 — Id. 2. qual. 19 46 a 21 00 — Meliga nostrana 1. qual. 14 10 a 18 05 — Id. 2. qual. 11 95 a 16 15 — Pignoletto 1. qual. 14 68 a 19 45 — Id. 2. qual. 15 60 a 18 50 — Segale 1. qual. 12 52 a 17 40 — Id. 2. qual. 11 28 a 16 10 — Avena 1. qual. 8 24 a 18 80 — Id. 2. qual. 7 59 a 17 55 — Riso bianco 1. qual. 29 49 a 37 60 — Id. 2. qual. 27 89 a 35 40 — Miglio 12 14 a 17 40 — Fagiuoli bianchi 20 39 a 25 00 — Fagiuoli colore 14 75 a 20 00 — Farina di frumento marca B 33 75 — Id. C 31 75 — Pasta semola 00 60 — Id. farina 50 50 — Legna forte 1. qual. 2 50 — Id. 2. qual. 2 40 — Legna dolce 1. qual. 2 20 — Id. 2. qual. 2 00 — Fieno 1. qual. 5 50 — Id. 2. qual. 4 10 — Paglia 3 30 — Uova alla dozzina 0 75 — Cipolle al miria da 0 70 a 0 80 — Patate 0 60 a 0 75.
Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 38 — Fino 35 — Casalingo 30 — Bruno 19.

PINEROLO, 28 agosto.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	17 83	15 50	254	8 58
Segale	»	12 18	11 01	155	2 67
Granturco	»	15 92	12 18	184	5 00
Patate	»	— 60	— 40	175	

CASALE, 28 agosto. — Grano L. 16 15 — Meliga 18 00 — Segale [illegible] — Avena 8 15 — Fagiuoli comuni 00 00 — Id. dell'occhio 00 00 — Fave 19 05 — Ceci bianchi 00 00 — Riso nostrano 29 87 — Fieno 0 00 — Id. 2.a qual. 0 [illegible] — Paglia 0 00 — Carne di vitello al ch. 1 60.

CUNEO, 26 agosto. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.
Vermicelli di 1. qual. cent. 58 — Id. 2. q. 45 — Id. 3. q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 67.
Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 18 15 — Barbariato 14 90 — Segale 14 50 — Meliga 11 90 — Frumentone 10 85 — Miglio 11 90 — Riso 30 25. — Fagiuoli bianchi 16 90 — Id. comuni 13 [illegible] — Fave 14 10 — Noci al mg. 0 00 — Avena 1 95 — Patate 0 70.

VERCELLI, 28 agosto. — Prezzo medio all'ettolitro. Riso andante L. 23 17 — Id. mercantile 25 07 — Id. fioretto 27 59 — Bertone andante 22 41 — Id. mercantile 21 23 — Id. fioretto 25 89 — Riso bertone 21 00 — Id. nostrano 22 25 — Frumento mercantile 15 65 — Id. buono 16 51 — Segale 10 71 — Meliga 13 21 — Avena 11 50.

MILANO, 27 agosto. — Frumento nostrano da lire 21 00 a 22 00 — Id. Po da 20 00 a 21 00 — Granturco nostr. da 14 [illegible] a 17 00 — Id. nuovo da 17 a 17 50 — Segale da 16 00 a 17 00 — Riso nostrano da 34 50 a 39 00 — Id. Giapponese da 32 50 a 34 50 — Id. Rangoon da 00 00 a 00 00 — Avena da 00 00 a 00 00, Id. nuova da 17 50 a 18 00.

Movimento serico nelle sete in Torino, 28 agosto.

Organzino	colli	6 —	K.	547 28
Greggia	colli	4 —	K.	390 76
Totale	colli	10 —	K.	937 98
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	826 —	K.	84588 40

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.